Cinema Illustrazione
presenta

Anno VIII - N. 22
31 Maggio 1933 - Anno XI

Settimanale
C. c. postale

Cent. 50

MIRIAM HOPKINS

la diva per la quale si pensa che gli uomini non hanno tutti i torti a preferire le bionde. (foto Paramount)

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Rensis. Non saprei quale sia il migliore dei 5 volumi già usciti della Collezione « I grandi narratori ». Io li ho trovati uno migliore dell'altro. Non credo che esista un'altra iniziativa editoriale degna di essere paragonata a questa della Casa Rizzoli e C. Esamina un volume in qualunque libreria e dimmi se la sola legatura in pelle verde non varrebbe più di 5 lire.

Mammola. Interprete di « Tarakanova » era Edith Jeanne. L'età di Francesca Bertini? Da parecchi anni ho deciso di ignorarla; in fatto di età di belle donne io so contare fino a 30. Se le hai voluto bene, a Francesca Bertini, figùratela eternamente giovane.

Amedea. A Mura puoi indirizzare presso *Novella*.

Rina. È naturale che l'amore fra coniugi, vada col tempo assumendo un carattere più placido, meno ardente, anche se nel modo con cui un marito dice « Auff! » o una moglie scaglia contro il marito l'intero vasellame domestico, vi sia una vera febbre. Non per nulla il periodo iniziale del matrimonio è stato distinto da tutti gli altri con la definizione di « luna di miele ». La luna e il miele distillano nelle giornate dei giovani sposi una dolcezza che neppure gli amari conti degli alberghi riescono ad attenuare; ma un tale stato non può protrarsi a lungo, altrimenti basterebbe essere, in questa vita, sposo o proprietario d'albergo, per assicurarsi l'eterna felicità. Insomma, non ostinarti a voler perpetuare la tua luna di miele, sii devota e remissiva nei riguardi di tuo marito, ed accontentati della sua tenerezza. Nei primi tempi del mio amore per la cara Adele io usavo arrampicarmi su un palo telegrafico per raggiungere la sua finestra; adesso se quando vado a trovarla l'ascensore non funziona, rinunzio a vederla. E non che le voglia meno bene. Ma sono certo che, se mi fiaccassi adesso l'osso del collo per arrampicarmi sul palo, lei stessa, la mia cara Adele, direbbe: « Ben ti sta, che bisogno c'era di far lo stupido? ».

Il regista X. Y. Sì, Anna May Wong è cinese.

Dissi quel bel. Tutti hanno varcato da poco la trentina. Se la trentina non ha protestato, vuol dire che li giudica sinceri.

Fuano - Bagherio. « Dichiarai il mio amore a una ragazza ed ella dapprima si mise a piangere, come accade in Sicilia, poi rimandò tutto a quando io avessi finito il servizio militare ». Strana maniera di accogliere una dichiarazione. Sei sicuro di non esserle salito sui piedi, mentre parlavi? Io non ho mai sentito dire che in Sicilia le ragazze piangono quando uno le trova seducenti. Altrimenti che cosa faranno quando uno troverà seducenti le loro migliori amiche? Scherzi a parte, se il padre di lei è contrario al matrimonio, rinunzia, oppure aspetta che ella diventi maggiorenne e possa fare di testa sua.

Vecchio abbonato. Ad Anita Page puoi scrivere presso la Metro, Culver City, California, U. S. A.; a Lya Franca presso la Cines, Via Veio 51, Roma.

Innamorato di Mimy. 30 anni entrambi. A me non sembra che la Aylmer abbia fatto gran che in cinema; forse è meglio lasciarla al teatro.

Mario 58. Greta Garbo è tornata a Hollywood; le si può scrivere presso la Metro. Il modo più sicuro di farle leggere una lettera? Scriverla su un biglietto da 1000 dollari. Inoltre ella ha la abitudine di riunire in pacchetti i biglietti da 1000 dollari, legandoli con delicati nastrini rosa; e ogni sera li sfoglia intenerendosi.

D. A. - Novi. Presso la Ufa, a Berlino.

Ciglia spaziose di Bari. Clara Bow lavora presso la Fox a Hollywood. Mi auguro che le tue ciglia sottolineino una fronte altrettanto spaziosa, vale a dire che tu non scriva a Clara per parlarle d'amore o per interessarla ai tuoi sogni di arte.

Mistria - Venezia. Armando Falconi: Corso Littorio 1, Milano.

Bionde Venus e Marocco. Di Marlene Dietrich, che non è affatto morta (come siete ferali, voi) attendiamo « Il cantico dei cantici ».

Ester. Di Rina De Liguoro so che era andata a Hollywood. Trattenuta? Rimandata? Tutto tace sul suo conto. Neppure le malelingue ne parlano, segno che è proprio finita.

Compositore incerto. Presso la Cines.

Il lettore pazzo. Un parallelo fra il cinematografo e il melodramma, non si può farlo. Perciò tu e il tuo amico perdete il vostro tempo a litigare su un argomento simile. Io, se uno viene a chiedermi: « È più bella la tigre del Bengala, o Venezia di notte? », non impegno con lui una discussione, ma telefono alla Croce Rossa. Lyonel Barrymore non è sciancato.

Bruna innamorata del Super-Revisore. Dimmi che cosa ami di più in me: l'enorme intelligenza o il bel volto liliale? Certo che sono un giovane alto snello e distinto. Specialmente distinto; la mia cravatta a palline rosse basterebbe a distinguermi anche in un naufragio. Vorresti la mia fotografia per tenerla sempre sul cuore? Grazie, ma in coscienza per il cuore credo siano più adatti digitale e strofanto. In ogni modo, consulta un medico.

Bruna Kikì - Nora. Amate entrambe un bel ragioniere; ne siete pazze. Chi di voi dovrà cogliere questo edelweis delle alte cime della computisteria? Decida lui. Benché, diciamolo, anch'io al suo posto esiterei: avete entrambe la stessa intelligenza.

S. G. P. E. - Presicce. Agli artisti americani basta indirizzare a Hollywood, a Lya Franca presso la Cines, a Roma. Non darmi dell'essere divino. Avevo una sola particella di divinità, l'anima, ed ora essa è nello scatolino da cipria della mia cara Alberta, insieme con un lembo di mostrina di suo cugino Oscar, ora soldato.

Dare avere - Ferrara. Nel vostro pseudonimo ho riconosciuto con tremore parecchi miei drammi familiari. Che cosa occorre per essere spiritosi? Un uditorio compiacente, formato, possibilmente, da persone la cui vita, la cui carriera, il cui onore dipendano da un nostro cenno. Un simile uditorio si può farlo ridere rifacendo il verso del gallo. Non occorre che l'imitazione sia perfetta: l'uditorio rimarrà convinto che se mai la colpa è del gallo, il quale ignora evidentemente con che specie di imitatore ha da fare. Davvero io sono notissimo al ginnasio di Ferrara? Eppure son certo di non figurare in nessun quadro murale di codesta scuola.

Greta Selvagis. Presso la Metro Goldwyn Mayer, Culver City, California. L'indirizzo della madre di Greta Garbo, lo ignoro. Ti posso dire, però, che ella mise al mondo la figliuola nel più legittimo dei modi e non merita perciò nessun rimprovero.

M. W. - Deutsch. Lilian Harwey a Hollywood presso la Fox; le altre tedesche presso la Ufa a Berlino; le italiane presso la Cines, a Roma.

Edwina. De Sica non è barone; spero che non gli dispiaccia, visto che pochi baroni godono una popolarità come la sua. Shackespeare si pronunzia Seekspir, evitando anche la più leggera balbuzie per non provocare assembramenti.

Walter G. Presso la Cines, Via Veio 51, Roma.

Curiosette torinesi. Sì, è la loro vera voce.

Papà Gambalunga. Pubblicheremo la biografia della Gaynor. Vuoi una risposta lunga? Non è facile, visto che non mi hai rivolto nessuna domanda. Non ho ancora appreso dalla mia cara Pia l'arte di dare lunghissime risposte a chi non le ha chiesto neppure che giorno è: e non credevo di dovermene pentire.

Biondina che spera. « Sono follemente innamorata di Ramon Novarro. Che posso fare? ». Prendi un buon bagno, in un punto in cui l'acqua raggiunga l'altezza di 10 metri almeno; abbi cura, però, prima di tuffarti, di legarti al collo un'àncora di transatlantico. Forse un'àncora di transatlantico è difficile trovarla usata da un rigattiere; ma una pietra di qualche quintale credo che te la potrai procurare facilmente.

M. G. - Catania. Bravo, hai fatto benissimo a non offenderti. Ti giuro che in me non c'è mai l'intenzione di offendere; i migliori detectives di Scotland Yard mi hanno più volte perquisito senza riuscire a trovarla. Caro M. G., la prima caratteristica dell'uomo intelligente è quella di gustare lo scherzo anche quando ne è bersaglio lui stesso.

Arianna - Milano. Non mi consta che siano fidanzati. Voci simili nell'ambiente artistico son spesso tanto più false quanto più diffuse. Una volta, figùrati, nell'ambiente artistico si diceva che io pagassi regolarmente il mio sarto.

Lisaveta Grusinskaia. La Garbo è nuovamente alla Metro, sì. Non temere, « Cinema Illustrazione » pubblicherà tutte le notizie che di lei si avranno. Un nostro inviato la sorveglia giorno e notte; ed io stesso non m'addormento mai senza avere una sua fotografia sotto il cuscino. Ti pare che qualcosa possa sfuggirci?

Armandina di Hollywood. È in America; non lavora più, ch'io sappia. No, io non ho baffi bianchi, né d'estate né d'inverno. Avevo un discreto paio di baffetti neri, ma capitai accanto a Sergio De Lenz, il famoso ladro gentiluomo, e pochi minuti dopo i miei baffetti non c'erano più. Invano li cercai presso tutti i ricettatori.

Abbonato 1054. Frank Capra, presso Columbia Pictures, Hollywood.

Il Super Revisore

CORRIERE ROMANO

La grande parata dei cineasti - L'imminente firma degli accordi - Un film poliziesco - La calata dei tedeschi - La pizza Palermi.

Roma cinematografica è in gran fermento. Fermento di preparazione, di critica, di discussioni. Si perde, è vero, del tempo. Ma questa volta pare che il tempo perduto sarà utile alla realizzazione di un importante programma di lavoro.

Chi in questi giorni ha la fortuna di rompere la consegna tenacemente difesa dal fiero Scipione e di penetrare nei fioriti giardini della Cines, nota un insolito movimento. Cecchi e Oliva discutono all'aria aperta con i più autorevoli personaggi del nostro cinema. Una panoramica magistrale potrebbe consacrare sullo schermo, in brevi istanti, l'adunata dei cineasti: direttori, produttori, attori, scenaristi, capitalisti, ci son tutti. Ecco Blasetti, Camerini, Righelli, Palermi, Brignone, Bragaglia, Alessandrini: ecco l'avv. Rossi, Amato, l'avv. Besozzi, il conte Giannuzzi, l'avv. Mattoli; ecco Bonelli, Mazzucchi, Vergano, Menardi, Simonelli, Matarazzo, Poggioli: la grande parata è al completo. Mancano soltanto Augusto Camerini ed Ivo Perilli, il primo perché gira « Cento di questi giorni » con Diomira Jacobini, Giachetti, Mino Doro e Zoppetti, il secondo perché gira « Ragazzo » con Isa Pola, la Scotto, Valenti, Frasca, l'attore tipografo, e Garbini.

Che diavolo fa tutta questa gente? Discute.

Si tratta di questo. La Cines, come è ormai noto, intende ridurre al minimo la produzione diretta, stimolando invece la produzione indiretta ed in compartecipazione. Gli indipendenti dunque sono in movimento per stringere gli accordi necessarii alla produzione.

L'affare è buono. Tanto più che lo schema di accordo base, anzi diciamo tipo, peraltro non ancora ben definito, considera anche il lancio della produzione realizzata in queste condizioni attraverso il circuito del cinema della Pittaluga. Questo schema prevede l'accettazione preventiva dei soggetti da parte della Cines-Pittaluga, l'approvazione dei relativi preventivi, il rimborso del capitale impiegato a film finito, con una maggiorazione onesta per le spese impreviste, nelle mani del produttore ed una equa ripartizione degli utili di sfruttamento. Chi dunque produce nei teatri della Cines, in virtù di questo accordo si trova a lavorare sul sicuro, non correndo alcun rischio.

Di giorno in giorno si attende il raggiungimento dell'accordo sulle cifre.

Nel frattempo si delineano i varii programmi.

Amato si è assicurata la collabrazione di Gennaro Righelli e farà un film a carattere tra il poliziesco e lo spionistico.

L'avv. Rossi, per la Società Ligure, studia il programma di due film da produrre tra giugno e luglio.

Il conte Giannuzzi e l'avv. Mattoli preparano un film con De Sica.

Amleto Palermi lavora a mettere in scena un film tratto da una commedia che ha avuto recentemente un grande successo nei nostri teatri.

Brignone, come s'è detto, organizza una riduzione cinematografica dei « Fratelli Castiglione ».

La Cines intanto prepara un'edizione italiana di « Fanny » la fortunata commedia di Pagnol. L'azione sarà trasportata da Marsiglia a Livorno. Regista sarà Raffaello Matarazzo. Il soggetto si sta già sceneggiando, d'accordo tra Matarazzo e De Stefani.

C'è infine l'avv. Besozzi che ha tutto pronto per iniziare il suo lavoro, non appena sarà firmato il contratto con la Cines. Sembra che uno dei suoi film sarà diretto da Mario Camerini.

A sentire le indiscrezioni la data della firma degli accordi sarebbe prossima. C'è da augurarsi che non tardi ancora, riducendo al minimo il tempo disponibile per la preparazione degli spettacoli necessarii alla prossima stagione che, a tutt'oggi 25 maggio non offre che tre film finiti: « Non c'è bisogno di denaro », della Società Ligure, « 1860 » della Cines, e « La signorina dell'Autobus » di Amato, nonché due film in lavorazione: « Ragazzo » e « Cento di questi giorni » della Cines. Cinque in tutto, e cioè troppo pochi.

Intanto si manifesta un certo movimento cinematografico di importazione. In questi giorni c'è a Roma una troupe di tedeschi che è venuta da noi a girare gli esterni di un film. La prima attrice di questa troupe è Harin Hardt, la trionfatrice di « Otto ragazze in barca ». Ma la bellissima creatura non si vede in giro e dei tedeschi che son giunti con lei nella città eterna non si sente affatto parlare sino ad oggi.

Per oggi dunque non abbiamo altro da dire. Nella prossima settimana potremo di certo precisare e definire le notizie oggi sommariamente accennate.

Possiamo soltanto aggiungere che i registi, nell'attesa, si dilettano in varî sport riposanti. Amleto Palermi per esempio si diletta di cucinaria. Diamo, per la gioia dei nostri lettori, una ricetta interessantissima: la ricetta della pizza rustica inventata in questi giorni da Palermi.

Prendere 350 grammi di farina, 50 di lievito di birra, 150 di parmigiano grattato stravecchio, 3 uova con le chiare, burro quanto un uovo. Condire con sale e pepe e fare di tutto ciò una pasta assai soffice. Di questa pasta comporre due strati, deporne uno nella teglia unta di burro e coprirlo di pezzetti di prosciutto, salame di Fabriano, cinque uova sode intere, pezzetti di formaggio, di provolone vecchio; quindi coprire il tutto con l'altro strato ed incappucciarne i margini, lucidando con chiara d'uovo sbattuta. Lasciare in luogo tiepido a lievitare per tre ore. Mettere al forno e servire freddo.

Sotto a chi tocca.

g. v. s.

Tubetti da L. 4.
Vasetti da L. 6 e L. 9

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico, 36
MILANO

Diadermina

Il segreto di ogni bel viso, d'ogni morbida mano è chiuso nel magico vasetto della **Diadermina**: la crema della Signora elegante.

CHIRURGIA ESTETICA

Correzione delle deformità del viso e del seno, operazioni per malformazioni e deviazioni del naso e degli orecchi, delle rughe, cicatrici deformi ecc.

Soppressione di nei e verruche, tatuaggi, depilazioni definitive, ecc.

Dr. G. RIVA, *dipl. in Chirurgia estetica a Parigi e Berlino*, **Via Valpetrosa 10 - Milano**. *Tel. 87-204*. RICEVE dalle 10 alle 12. Informazioni a richiesta.

LIMONINA

PURO ESTRATTO DI LIMONE

SOSTITUSCE I LIMONI FRESCHI IN TUTTI GLI USI

In vendita ovunque in lattine a forma di limone. Se il vostro fornitore è sfornito, inviate L. 9,— (anche in francobolli) alla Ditta

DOTT. DE FRANCO & C. - CATANIA (133)

e riceverete, franco di porto, numero sei lattine equivalenti a 120 limoni. *Opuscolo gratis a richiesta*

CERCANSI ESCLUSIVISTI PER ZONE LIBERE

piccola attrice

È arrivata a Hollywood nessuno sa come: forse le piccole, giovani attrici sono trasportate dal vento come il polline dei fiori o migrano, in una stagione dell'anno, verso l'ovest. Forse è una collegiale scappata dal convitto, forse è un'oscurissima girl *che dei comici randagi hanno abbandonato per via, forse qualcuno, incontrandola in un locale notturno di Chicago, l'ha consigliata di venire qui aggiungendo: « ci penso io ». Forse... ma è vano chiedere del suo breve e pure nebuloso passato: o diventerà a fine di stagione una* baby-star, *ed allora provvederà la casa a farle un'acconcia biografia e lei la imparerà a memoria e la dirà, a chi vuole, con sorridente naturalezza. Non chiedetele nemmeno il suo nome, non l'ha: quello dello stato civile non conta, e quello d'arte non ancora lo coniano. Per ora si chiama... Domani o... Niente. Quanti anni ha? Diciotto, forse sedici, quindici. Occorre cominciare presto una carriera che finisce prima dei trenta per l'enorme maggioranza.*

Abita in una pensioncina e, al modo suo, dev'essere massaia e parsimoniosa nello spendere il suo modesto peculio. Certo si nutre come un uccellino, ma è sempre fresca come un fiore mattutino: pure non aspira ad altro che a diventare un fiore artificiale: petali di seta, un bottone d'oro dove sono i pistilli, e s'accorgerà troppo tardi d'essere diventata qualcosa meno di un'ombra. Ma ora è felice, almeno lo sembra, ed è tutta protesa verso la vita. Non manca mai d'apparire nei ritrovi mondani: balla con slancio, beve con discrezione, discorre con grazia, ma, ad osservarla bene, ci si accorge che è distratta. I suoi occhi cercano sempre qualcuno. Qualcuno che dovrebbe diventare il suo benigno, favoloso destino. Nel suo cuore fanciullo sono penetrati, forse per la prima volta, quei veleni infallibili e imponderabili che si chiamano ambizione, calcolo, furberia. Incomincia ad intossicarsi, ma la sua giovinezza resiste. Il suo sorriso è ancora vero; non è ancora diventato una semplice contrazione muscolare: basta confrontarlo col ghigno delle celebri stars *che sono negli altri tavoli. Può darsi che quel sorriso sia visto da un uomo e che quest'uomo calcoli freddamente, cifre alla mano, che può essere venduto bene, a tanti dollari ogni metro di pellicola.*

Ecco una fanciulla ignota da una parte, e dall'altra una misteriosa occasione. Primo capitolo di un romanzo. Ognuno crede di sapere come andrà a finire. Illusione: in ogni situazione come questa c'è sempre un'anima in gioco, una giovinetta che attende anche l'amore.

E tutto si complica: forse domani un uomo le dirà: « t'amo » sinceramente e le offrirà una casa, un rifugio, una vita serena. Accetterà? E resisterà all'incanto, al magnetismo che pure l'ha condotta fin qui? Forse no. Primo divorzio. Ma forse dopodomani incontrerà un uomo che non le dirà « t'amo », ma s'interesserà di lei purché lei s'interessi di lui: una specie umiliante di contratto, nascosta da una vita elegante, da un subito balzo nella vertiginosa notorietà. Adesso tocca a lei sviluppare le conseguenze meno amare di un mercato simile. Basterebbe che fosse davvero brava, davvero con lei? Il momento che si attraversa sonaggio del suo primo film. Perché tutti dovrebbero dire: to'! ecco una nuova, vera attrice. Allora i meno feroci sono disposti a perdonare tutte le sue sciocchezze. Ma chi può osare di essere un giudice severo con lei? Il momento che si attraversa non è facile. Ci sono tante belle ragazze, e per di più disoccupate, a Hollywood. Anche lei è bella: è una piccola, esatta statuetta. Non il più piccolo difetto, e gli occhi grandi e ridenti, la bocca ben disegnata, i capelli biondi e ondulati; e sa ballare, sa guidare l'auto, sa cavalcare, forse sa pure recitare, così, per istinto. Una sua fotografia è apparsa una, due, tre volte nelle ultime pagine delle vistose riviste; qualche attore di marca la saluta e balla con lei. Il cameratismo dei colleghi la conforta. Quando incomincia a perdere il coraggio pensa subito che le altre, tutte le altre, hanno patito la fame nel durissimo noviziato. E lei ha già partecipato a due film; aveva, è vero, una parte insignificante, ma tutti sono stati contenti di lei.

In qualche punto della vasta America deve avere dei genitori e un fidanzato, forse: riceve infatti delle lettere e ne scrive: e scrivendo sa di mentire: ma le sue sono bugie che poi diventeranno verità, così si consola.

Ma i suoi crucci veri sono d'altro genere: ha bisogno di un'automobile: senza l'auto una giovane, piccola attrice non può far carriera. Se salisse in un tranvai sarebbe contaminata per sempre dai parìa che lo frequentano. Vuole un'auto di colore chiaro, dai metalli splendenti. Ma le case, pur così facili a concedere crediti, sono diffidenti con una piccola attrice. Una sua conoscente in bisogno vorrebbe disfarsi di un bellissimo cabriolet, *ma vuole contanti. Non è possibile. Finalmente un rappresentante sull'orlo del fallimento le vende una macchina a rate. È un trionfo per lei. Ormai può recarsi a Culver City senza temere di essere creduta una comparsa.*

Passano dei mesi: il suo peculio si è quasi del tutto liquefatto: essa ora mangia meno di un uccellino. Non le restano che i dollari della pensione e della prossima rata. Trenta giorni per vincere una battaglia. Venticinque. Venti. Quindici. Dieci. È la nostra piccola è stanca morta e pallida: balla tutte le sere, freneticamente. Balla perché spera sempre che un uomo, stringendola a tempo di tango, si decida a trattenerla. Ma i tempi sono tristi, e gli uomini di Hollywood sono distratti e guastati. Troppa abbondanza!

Idillio sulla scala fra Mauren O' Sullivan e Johnny Weissmuller (foto Metro).

Mancano cinque giorni. E lei non vorrebbe separarsi da un piccolo, puro smeraldo che porta al dito. Ma incomincia la primavera e ad Hollywood bisogna essere puntualmente alla moda, all'ultimissima. E le occorrono almeno cinque vestiti per tener alto il... prestigio. Lei dormiva sempre sodo, come una bambina, ma ora è insonne. E quando può, beve. Gli uomini sono distratti, è vero, ma non risparmiano l'alcool alle giovani dame. È l'ultimo residuo di un'antica e obliata cavalleria.

Ha pagato i suoi conti, puntualmente, perché non ancora impara che ad Hollywood i debiti si possono anche non pagare. Ma per far questo, forse, bisogna essere già qualcuna, come Gloria Swanson.

Ha anche rifornito il suo guardaroba. È elegante, fragrante... Riuscirà. E le sono rimasti in tasca dieci dollari. Dopo? E la piccola va sempre a Culver, ad Universal City e altrove nella sua macchina splendente, ma la risposta è sempre quella: per il momento non s'ha bisogno di lei. Ripassi fra una settimana.

Non la troverà qui la buona occasione, ma come è sempre accaduto — crede lei — in una sala di ballo.

Arriva puntuale, trova sempre degli amici improvvisati. E lei balla, e lei beve. Beve troppo. Ma quando ha bevuto può dormire e non pensa più al domani. Una sera, ebbra più del solito, è salita su un tavolo e si è messa a ballare ed a cantare — forse improvvisa, oppure quella è una canzone udita nella sua lontana infanzia? — e balla e canta con uno slancio vertiginoso: è una baccante.

Le fanno cerchio intorno, applaudono, l'aizzano, la fanno ancora bere.

E lei balla e canta; i lumi, gli uomini, le belle rivali sono diventati ormai un cerchio di fuoco. Applausi, evviva, poi vede nero. È svenuta, è avvelenata dall'alcool. E la riportano in fretta in fretta alla sua modesta pensione.

All'indomani, nel tardo pomeriggio (quanto tempo ha dormito?) si sveglia e trova accanto a lei un messaggio: la vogliono come prima attrice in un film.

Luigi Sassoon

Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: anno L. 20; semestre L. 11. - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. - Direzione e Amministr.: Piazza Carlo Erba 6, Milano - Telef. 20-600, 23-406, 24-808. PUBBLICITÀ: Per millimetro d'altezza, base una colonna L. 3. Rivolgersi all'Agenzia G. BRESCHI *Milano*, Via Salvini, 10.

ANCORA SEI ORE DI VITA

ROMANZO TRATTO DALL'OMONIMO FILM DELLA FOX E INTERPRETATO DA WARNER BAXTER E MIRIAM JORDAN

CAPITOLO VII.

Il miracolo

Von Sturm, il Capo della Polizia e Kellner si guardavano l'un l'altro esterrefatti nel silenzio opaco e disperato della stanza funebre. Kellner, di tratto in tratto, era scosso da un gelido brivido di terrore. Il Capo della Polizia scorreva rapidamente i documenti che aveva trovato sul tavolo, quando, fra tutto quel silenzio, si udì nel corridoio un passo rapido e leggero; poi una mano bussò all'uscio, ma con tanta delicatezza da parere quasi una carezza, mentre una dolce voce di donna chiamava:

— Paul, caro Paul!

Era la voce di Valerie.

Per un istante tutti tacquero, presi dallo stesso pensiero. Come fare per annunciare a Valerie la morte di quell'uomo? E, inoltre, perché dirglielo? Non era, forse, meglio che si continuasse ad ignorarla, almeno fino a che i lavori della Conferenza non fossero terminati?

Era necessario che Sylvaria fosse protetta fino all'ultimo. Ora, la notizia della morte di Onslow avrebbe potuto dare il piccolo stato in balìa dei suoi nemici, e questo era quanto occorreva evitare a qualsiasi costo. Onslow doveva vivere, vivere anche oltre alla morte. Si sarebbe trovato certamente il modo di far votare un morto.

Von Sturm andava rimuginando questi pensieri, che gli attraversavano la mente incrociandosi più rapidi del lampo, e nessuno pensava a rispondere alla chiamata di Valerie. Fu Ivan, il quale, riscossosi per primo, trovò il modo di allontanare la fanciulla. Si avvicinò all'uscio, senza che i suoi piedi facessero rumore sullo spesso tappeto che copriva il pavimento, lo stesso tappeto che aveva attutito l'urto della caduta di Onslow e della seggiola, e aperse scivolando fuori come uno spettro e chiudendosi la porta alle spalle. Per quanto si fosse sforzato di dominarsi era mortalmente pallido, tanto che Valerie gli chiese ansiosa, soffocando un piccolo grido:

— Dio mio, Ivan, che cosa è successo?

Bastò questa semplice domanda per richiamare il fedele domestico alla realtà delle cose. Si dominò, e riuscì a sorridere.

— Nulla, signora baronessa, — rispose appena bisbigliando le parole, — il signor Onslow è molto stanco e riposa un istante prima di scendere a cena.

— Allora — disse Valerie, rassicurata, con un sorriso — non voglio disturbarlo. — Tese a Ivan il fiore e continuò: — Lo lascio a voi. Volete avere la cortesia di darglielo, perché lo porti questa sera all'occhiello del suo abito?

Ivan si inchinò profondamente, perché la giovane non vedesse il nuovo pallore che gli aveva coperto il viso, né le lacrime che erano affiorate improvvise alle palpebre, e che, fedele domestico, cercava di trattenere affinché la baronessa non si accorgesse della tragedia.

— Grazie, signora baronessa — disse, cercando di rendere la sua voce ferma quanto gli era più possibile. — Sono certo che il signor Onslow sarà felice del vostro delicato pensiero.

Si raddrizzò e riuscì a rientrare nella stanza senza permettere alla sua interlocutrice di spingervi dentro lo sguardo e, avvicinatosi al cadavere del suo signore, gli pose il fiore sul petto, a lato del crocifisso. Poi, asciugatosi le lacrime che continuavano, per quanti sforzi avesse fatto, a velargli gli occhi, si volse a guardare gli altri.

Parevano tutti immersi nella disperazione.

Finalmente il Capo della Polizia radunò alcune carte in un grosso fascio, che legò strettamente con un cordone fattosi dare da Ivan e si volse agli altri.

— Sono tante, queste lettere minatorie — disse — che ci sarà impossibile, probabilmente, di seguire tutte le tracce che esse ci offrono. Temo, quindi, che non sia cosa facile scoprire l'assassino...

— Oh, — sospirò a questo punto Von Sturm, — povera Sylvaria! Uccidendo quest'uomo, l'assassino ha forse uccisa anche la nostra cara patria! Se, almeno, potessimo sapere chi è il colpevole, con la stessa certezza con cui lo sa la vittima!

Il Capo della Polizia si strinse nelle spalle:

— I morti — disse — non parlano.

Allora, nella lugubre stanza, dove tutti, accasciati, parevano lividi fantasmi, si levò una voce grave e sicura:

— Forse questo potrebbe parlare!

Tutti si volsero, guardando meravigliati colui che aveva parlato. Era il professore Bauer che, con gli occhi accesi da fiamme d'orgoglio, puntando il dito verso il cadavere, continuò:

— Potrei provare con i miei raggi...

— Siete pazzo! — esclamò il Capo della Polizia.

Ma Bauer ormai si era fisso quel chiodo nel capo, e nessuno avrebbe potuto cavarglielo.

— Pazzo! Pazzo! Pazzo siete voi, signor Capo, che non volete arrendervi all'evidenza. Il corpo di Onslaw è intatto, e potrei rendergli la vita, almeno per sei ore, come l'ho resa agli animali che hanno servito alle mie esperienze!

Poi si raccolsero tutti attorno all'apparecchio...

— Piano, piano, per carità! — disse. — Non mi sembra questo il momento né il luogo d'intavolare una delle vostre solite discussioni. Però, se mi permettete, faccio una proposta. Che Bauer provi al Capo della Polizia, il quale in questo momento va considerato come un funzionario nell'adempimento delle sue mansioni, che è in suo potere di ridar la vita ad un cadavere, e il Capo, nell'interesse della società, gli permetterà di ripetere l'esperimento su di un cadavere umano. Non è vero, Capo? Accetti la mia proposta, Bauer?

Il Capo tornò a stringersi, come era suo gesto abituale, nelle spalle, e Bauer accettò la proposta con entusiasmo.

— Andiamo! — esclamò. — Scendiamo nel laboratorio. Datemi un coniglio, asfissiatelo col gas o uccidetelo con una forte scossa elettrica, ed io ripeterò l'esperimento.

Così fu fatto: lasciato Ivan a vegliare il corpo del suo padrone, i tre uomini scesero nello studio di Von Sturm, dove Blucher li attendeva. Mentre Von Sturm faceva constatare al Capo di Polizia come il cuore del coniglio non battesse più affatto, segno questo che l'animale era morto, Bauer disponeva il suo apparecchio per la prova, dopo di avere distribuito a ciascuno un paio d'occhiali affumicati.

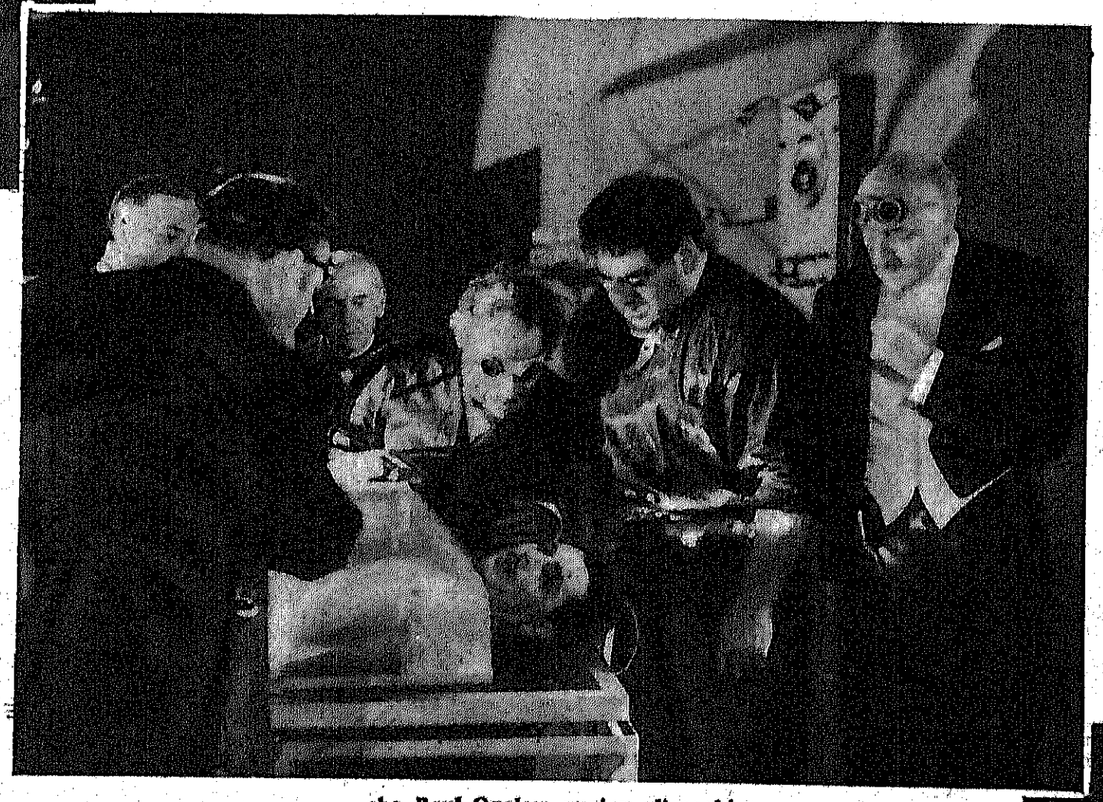
Poi si raccolsero tutti attorno all'apparecchio, Blucher spense la luce, immergendo la stanza nell'oscurità, e qualcosa cominciò a ronzare fortemente, mentre una specie di chiarore fosforescente cominciava a diffondersi da un tubo di vetro, di forma speciale.

Gli occhi di tutti i presenti fissavano come affascinati il coniglio che, ad un tratto, parve percorso da un brivido. Bastarono pochi minuti, e poi il piccolo corpo, legato sul tavolo delle esperienze, cominciò a palpitare violentemente, cercando di dibattersi. Con un grido di trionfo il professore sciolse le cinghie che lo tenevano avvinto e il coniglio rimase un istante ancora come paralizzato; poi parve riprendere tutto ad un tratto l'uso dei suoi movimenti e con un balzo saltò dal tavolo, trotterellando verso il giardino, dove scomparve.

Il Capo della Polizia era rimasto come una statua; immobile, col volto sbiancato da una specie di riverente terrore, fissava ora Bauer ed ora Von Sturm. Poi si riscosse, e fu egli stesso a supplicare:

— Su, signor professore, tentiamo, tentiamo l'esperienza con Onslow. Chissà!

— Già, chissà... — rispose Von Sturm. — Sei ore saranno più che sufficienti a salvare Sylvaria. Ora sono le otto e mezza, e la seduta è per questa sera alle undici. Andiamo, signor Capo, andiamo, Bauer, e che Dio protegga la mia Sylvaria!



...che Paul Onslow apriva gli occhi...

Il Capo della Polizia tornò, per tutta risposta, a stringersi nelle spalle.

— Ma come, — continuò Bauer, difendendo la propria causa — forse che, quindici o vent'anni or sono, avreste creduto possibile il miracolo della radio? E cinquant'anni fa, quelli dell'automobile e del velivolo? Voi, se aveste vissuto al tempo di Colombo, avreste appartenuto alla categoria di quelli che, ritenendo essere la terra piatta, gli davano del visionario.

Von Sturm, mentre Bauer pronunciava queste parole, si era alzato, e tendeva le mani come a pacificare gli animi. Gli altri tacquero, ed egli prese a parlare, rivolgendosi un poco al Capo della Polizia, un poco all'amico.

CAPITALE VIII.

Il rivale

Alcuni domestici, sotto la guida di Bauer e di Blucher, trasportarono rapidamente la macchina al piano superiore, dove Von Sturm la fece lasciare davanti all'uscio dell'appartamento di Onslow, licenziabile.

Poi i tre uomini, con l'aiuto di Ivan, riuscirono ad avvicinarla al letto dove giaceva il cadavere che sollevarono, appoggiandolo sul tavolino speciale che faceva parte dell'apparato, lo stesso su cui era risuscitato dianzi il coniglio.

Si tornò ad udire il ronzio udito pochi minuti prima, mentre una luce spettrale cominciava ad illuminare fiocamente i volti intenti dei quattro uomini, le cui ombre fantastiche danzavano sulla parete riproducendo ingigantito ogni loro gesto. Poi, la luce aumentò di forza, come aumentò il ronzio. Ma Paul non si muoveva ancora.

— Siete sicuro di voi? — chiese il Capo della Polizia a Bauer. — Potrete risuscitarlo? E credete che rimarrà ancora vivo per sei ore?

Bauer, spiazientito, scosse il capo, accontentandosi di grugnire:

— Non lo so. Questo è il primo esperimento che faccio su di un essere umano.

Ma, come egli terminava di parlare, i suoi polpastrelli di clinico avveduto cominciarono ad accorgersi, dal polso di Paul, che il flusso del sangue ricominciava a scorrere: poi interrogando ansiosamente con gli occhi quel volto, fino a pochi istanti prima cadaverico, vide che un leggero velo di rossore cominciava a colorirne le guance e che un leggero fremito ne faceva palpitare le narici.

— Ecco: vive! — gridò pieno di entusiasmo.

L'eco di quel grido non si era ancora spento nella stanza, che Paul Onslow apriva gli occhi.

Dieci minuti dopo, Von Sturm, Bauer, il Capo della Polizia, Ivan e Blucher stavano attorno al risuscitato che, seduto in una poltrona, si passava le mani sugli occhi, come chi voglia scacciare dalle sue pupille un resto di sonno.

Un leggero tremito gli scuoteva le membra, come un brivido continuo. Tacque a lungo, poi rialzò lentamente il capo e disse al suo fedele Ivan.

— Ivan, vuoi favorirmi quel fiore che la baronessa ha portato per me?

Il domestico, ancora stupefatto per il miracolo cui aveva assistito, si precipitò per eseguire l'ordine. E, Onslow, quando ebbe il fiore in mano, ne aspirò profondamente il profumo, come se avesse voluto farlo penetrare fin nei precordi. Poi si rivolse al professore:

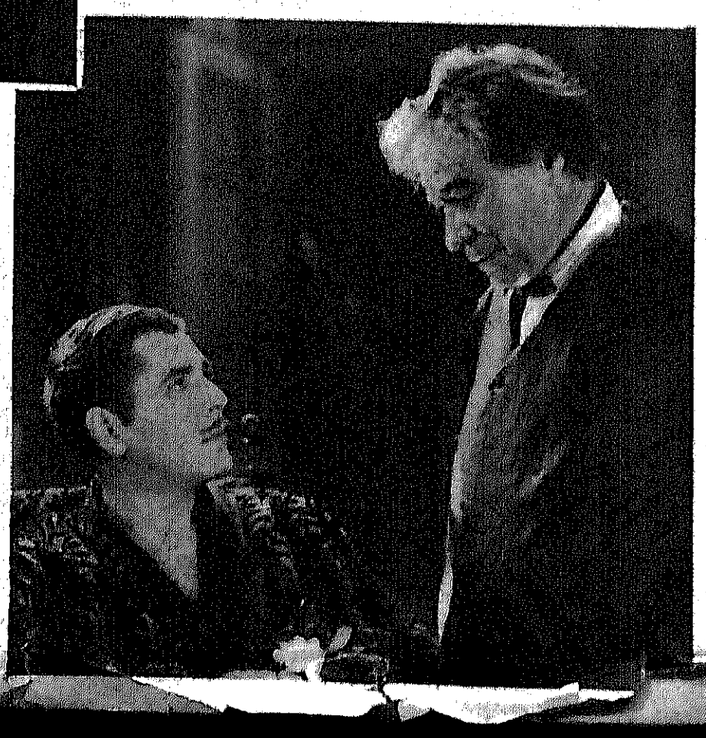
— Professore, grazie; grazie a tutti, amici e grazie anche a te Ivan, che col tuo dolore m'hai provato il tuo affetto. Ma, sopratutto, grazie per aver tenuto nascosto a lei quanto è succeduto.

Queste sue parole meravigliarono gli astanti.

— Come?... Sapete quello che è accaduto nel frattempo? — chiese Von Sturm che non si rimetteva ancora.

— È naturale, — rispose Onslow sorridendo, — poiché il mio spirito si era distaccato già dalla materia.

A queste parole, il Capo della Polizia che si era fino ad allora tenuto in disparte,

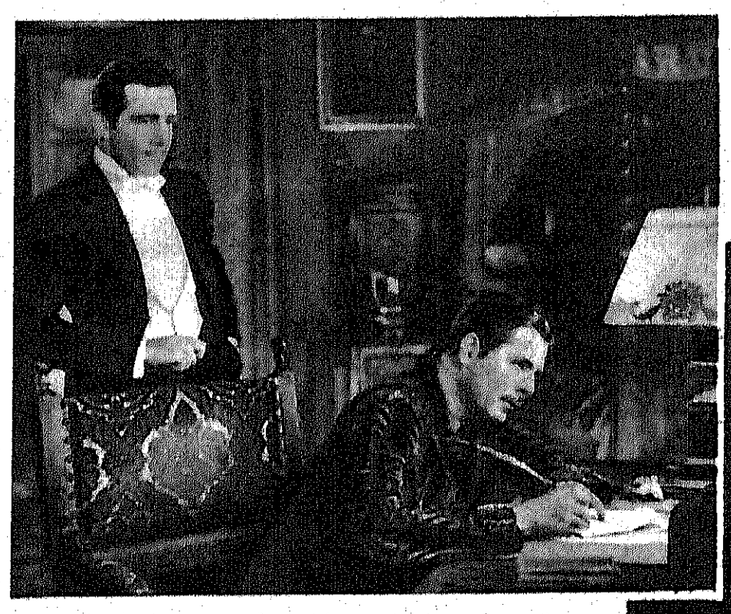


"Professore, grazie; grazie a tutti, amici"

Karl, meravigliato, fissò Paul che gli tendeva la mano...

...e, ponendogli le mani sulle spalle, mentre lo fissava...

era lui che si sentiva turbato dallo sguardo del rivale sconfitto...



...e vergò rapidamente alcune parole...

rà aprire un'inchiesta su di un cadavere che ha cessato di esser tale.

Tacque, e parve meditare per alcuni secondi, e riprese, volgendosi ancora al professore, che sorrideva con aria di trionfo:

— Se non erro, voi, professore, avete detto che l'energia vitale che m'avete restituita mi durerà ancora sei ore...

Bauer confermò questa supposizione con un cenno affermativo del capo, e Onslow, come se avesse le gambe ancora rattrappite, si levò lentamente da sedere.

— Ed ora, — disse, — vi prego ancora di una cosa: vorrei che continuaste, almeno per qualche ora, a tener segreto a Valerie quanto è successo.

Fece alcuni passi, avvicinandosi allo scrittoio, tese la destra, prese lentamente e come sopra pensiero il foglio su cui aveva, poco prima, scritte le sue dimissioni, e lo lacerò, con gesto deciso, in minutissimi pezzi. Quel gesto provocò un nuovo intervento del Capo della Polizia.

— Che cosa avete strappato? — chiese.

Onslow sorrise amaramente.

— Ve lo dirò, se ci tenete proprio. Ho lacerato il mio cuore.

Il Capo della Polizia credette che egli scherzasse.

— Signor Onslow, fate male a scherzare così, in simile momento. Il vostro dovere sarebbe quello di aiutarmi ad assicurare il delinquente alla giustizia.

— Lo so, — ed il sorriso di Paul si fece sarcastico, — la legge vorrebbe il suo sangue. Ma, di questo parleremo più tardi. Va bene?

— Più tardi? E quando?

— Dopo che io stesso avrò avuto un colloquio con la persona in questione.

Il Capo della Polizia stava per replicare, quando venne bussato all'uscio. Tutti gli astanti, con i nervi ancora scossi dagli avvenimenti misteriosi e quasi sovrannaturali cui avevano assistito in così breve lasso di tempo, sussultarono. Che novità stava per succedere?

L'unico che si mantenne calmo fu Paul; diresse gli sguardi verso l'uscio, e rassicurò gli altri: — Non è nulla, — disse con voce calma, — è Karl von Kranz di ritorno da una passeggiata in automobile.

— Come fate a saperlo? Non ve lo aveva detto che sarebbe tornato a quest'ora, e sarebbe venuto qui da voi... — si affrettò a chiedere il Capo della Polizia, il quale, ormai, vedeva attentati e attentatori dappertutto.

Paul non rispose direttamente, ma continuò il suo discorso, senza alterare per nulla il tono misurato della sua voce. Si accontentò, invece, di spiegare:

— Karl sarebbe giunto prima, se un incidente di strada, causato dal rovesciamento di un autocarro in una via stretta, non lo avesse fatto tardare.

Un nuovo stupore si dipinse sul volto di chi ascoltava; solamente il funzionario rimase incredulo e, per meglio osservare quanto stava per accadere, scelse un posto comodo, in un angolo di dove poteva tener d'occhio tutta la stanza.

— Avanti, — disse allora Paul.

E Karl entrò.

CAPITOLO IX.

Passioni

— Buona sera, signori, — disse scusandosi. — Sarei giunto prima, ma la mia automobile...

— È rimasta bloccata per un incidente di traffico, un autocarro che si è rovesciato in via del Lago, non è vero?

Karl, meravigliato, fissò Paul che gli tendeva la mano. Dal modo in cui si era svolto l'incontro tra i due, il Capo della Polizia comprese che non era da quella parte che doveva cercare il reo, e si strinse rassegnatamente nelle spalle. Alla battuta di Paul, era successo un nuovo momento di imbarazzo: nessuno di coloro che si trovavano presenti sapeva che contegno assumere verso il nuovo venuto, ancora ignaro di quanto era accaduto, né se fosse stato opportuno informarlo dei recenti avvenimenti.

Von Sturm, con tatto perfetto, quale si conviene in simili momenti al padrone di casa, risolse la situazione. Si levò da sedere, e osservò:

— Credo che sia ora di scendere.

— Avete ragione, — disse Onslow, — ora mi vesto e scendo subito. Tu Karl, vuoi rimanere un momento con me?

— Con tutto il piacere, — rispose il giovane che, dotato di una sensibilità acutissima, pareva avvertire qualcosa di nuovo in aria.

Un imbarazzo crescente, la cui causa gli sfuggiva ancora, andava impadronendosi di lui, ancora aumentato, ora, dalla curiosità di sapere in qual modo Paul fosse stato a conoscenza della causa del suo ritardo.

Quando tutti furono usciti, Paul si avvicinò a lui, e ponendogli le mani sulle spalle, mentre lo fissava negli occhi che Karl tentava invano di stornare, gli disse:

— Caro Karl: ho molte cose da dirti e un enorme favore da chiederti. Posso contare su di te, come amico e come gentiluomo?

— Come gentiluomo, sì, — rispose Karl decidendosi a fissarlo a sua volta. — Come amico...

— Capisco; tu alludi a Valerie...

Il tono di Paul era di una umiltà che Karl non aveva mai notato nelle sue parole. Volse le spalle al giovane, perché, ora, era lui che si sentiva turbato dallo sguardo del rivale sconfitto.

Allora sedette ad un tavolo, e vergò rapidamente alcune parole. Poi si alzò, e fece nuovamente fronte a Karl.

— Karl, — disse. — Ti chiedo scusa. Ho compreso il mio errore, e mi ci è voluto un incidente successomi qualche momento fa per farmelo comprendere. Mi ritiro; così tu potrai pretendere ancora alla mano di Valerie... che, del resto, continua ad amarti senza saperlo. Ed ora, — continuò poi mentre il viso del suo interlocutore si illuminava, — parliamo d'affari. Tu sai che la mia vita intera è stata dedicata, come diplomatico, al servizio della mia patria, che amo più di ogni altra cosa al mondo.

Chiuse gli occhi e strinse i pugni come se facesse uno sforzo per reprimere quanto stava sentendo dentro di sè, per dominarsi, forse, e non lasciar sfuggire dalle sue labbra nessuna confessione. Poi, dopo una breve pausa, continuò:

— Ma, avvenimenti recentissimi, accaduti da non più di un'ora, mi hanno indotto a considerare la vita sotto un altro aspetto. E, a questa mia nuova decisione, non è nemmeno estraneo l'attentato cui oggi sono miracolosamente sfuggito e del quale, per poco, non rimaneva vittima anche la baronessa. Ed ora che, come ti ho detto, considero la vita sotto nuovo aspetto, ho bisogno dell'opera tua. Un nuovo attentato contro la mia persona è possibile: potrei anche non giungere vivo al Palazzo della Conferenza, dove questa sera alle undici dovrebbe aver luogo l'ultima seduta. Ora, degli altri membri della commissione cui presiedo, non mi fido, e questo è logico, quanto mi fido di me solo. Ho perciò deciso di delegare te a surrogarmi, qualora mi accadesse qualcosa che mi impedisse di giungere all'ora di votare, e qui, su questo foglio di carta, è scritta la mia delega. Ora aspetta...

Karl, che stava già per protestare, obbedì. Paul si curvò, e fece scattar una molla che aperse un nascondiglio segreto, abilmente dissimulato nel suo tavolo; da questa piccola cassaforte prese un mazzo di documenti.

— Qui, Karl, vi sono le istruzioni del nostro governo. E questa busta contiene il mio testamento.

Insegnò all'amico come funzionasse la molla, e gli porse la delega, che Karl ripose in tasca.

— Ed ora, Karl, se vuoi scendere ad attendermi, tra un minuto sarò con voi.

Tornò rapidamente ad indossare gli abiti da sera, infilò nell'occhiello il fiore che Valerie aveva riserbato per lui e stava già per uscire quando si ricordò. Tornò indietro e, presa dal tavolo la croce che Ivan gli aveva offerta mentre si vestiva la prima volta, se la pose al collo.

Valerie lo attendeva, con altri ospiti, tra cui il professore Bauer, ancora tutto trionfante per la sua vittoria, ai piedi dello scalone, intrattenendosi con Karl che, rinfrancato dalle parole udite poco prima, andava riconquistando rapidamente la speranza di farla sua.

Paul si intrattenne, come se nulla fosse accaduto, qualche istante col professore, attendendo che la padrona di casa desse il segnale di avviarsi, e poi la seguì mentre al braccio di Karl, si muoveva per indicare la strada.

Da compita padrona di casa, Valerie fece gli onori, assegnando i posti a tavola.

— Il nostro signor Capo della Polizia lo metteremo qui, — disse, indicandogli un posto alla sinistra della sua seggiola, — e voi, professore, vi siederete là, alla sinistra

...si intrattenne qualche istante col professore...

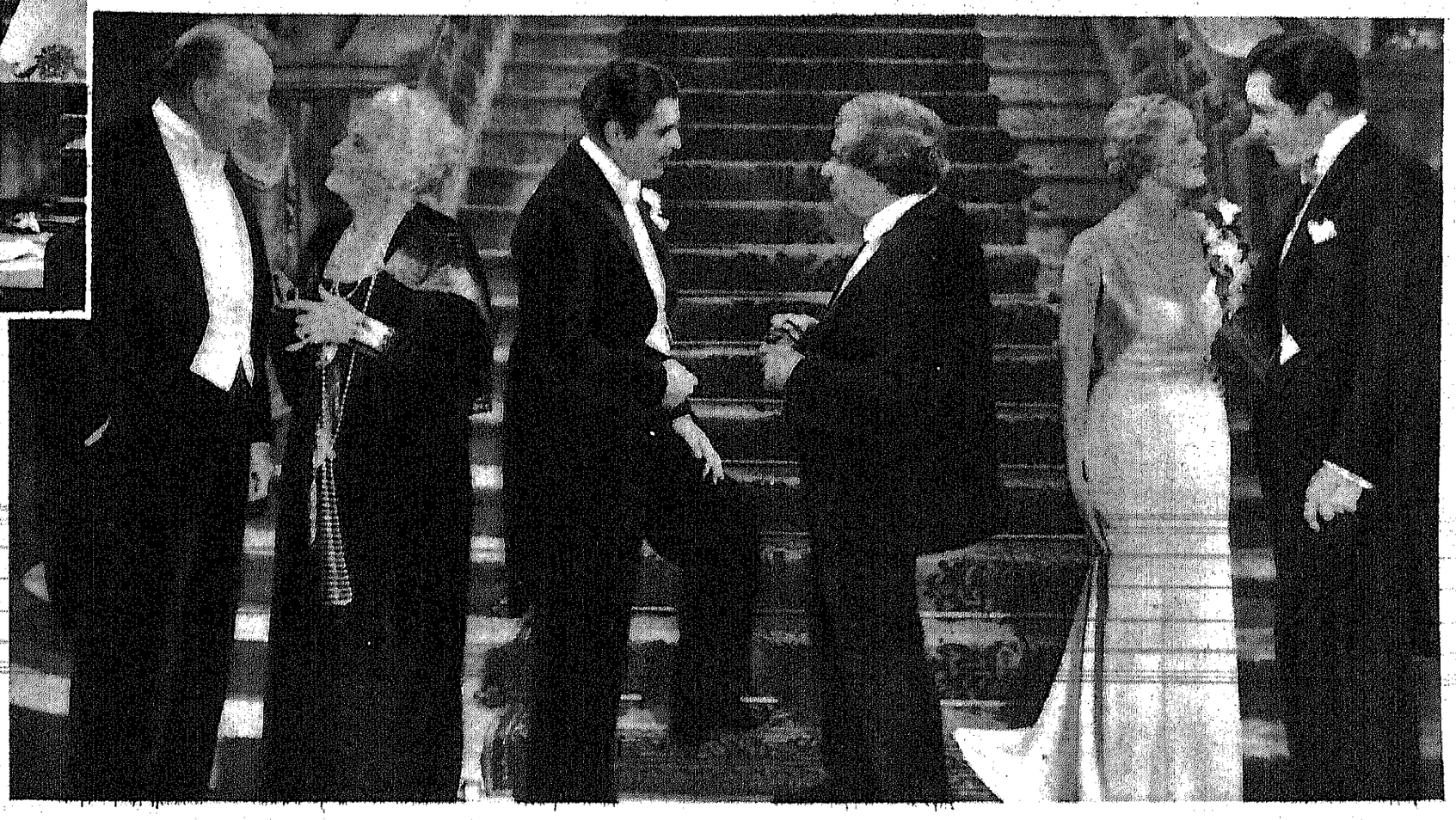
si riscosse, e si fece avanti, presentando a Paul il sottile laccio che aveva servito all'aggressore.

— Allora, voi saprete certamente a chi appartiene questo infernale ordigno, — disse.

— È logico. E se foste saliti qui dieci minuti prima, sareste anche voi riusciti a vedere il galantuomo in questione, — rispose Paul.

— Diteci dunque, senza tardare, chi è. Comprenderete, signore, che ciò è necessario, poichè ci troviamo di fronte ad un assassinio il cui autore va punito.

— Già, è vero. Questo è un assassinio... cioè, era un assassinio, ma ora non lo è più. Per sei ore almeno, nessun giudice vor-



del babbo, mentre Karl siederà alla sua destra. — Non badò alla smorfia di disappunto fatta da Karl, e continuò: — E il signor Onslow siederà qui, alla mia destra...

Ma Paul, che stava accanto ad una signora anziana, dal volto incorniciato da una folta massa di capelli bianchi, protestò:

— Cara Valerie, mi dispiace dovervi contraddire, ma preferirei sedere qui, accanto alla marchesa Frensco, che si interessa di politica e mi ha chieste alcune informazioni sulla situazione del mercato internazionale dei petroli.

Nel tono di Paul non si poteva notare nulla di offensivo; aveva parlato pacatamente, come trattando una questione di ben poca importanza quale, effettivamente, sarebbe stata quella in condizioni normali. Ma Valerie non era ancora agguerrita abbastanza all'arte di fingere. Il sorriso con cui aveva rivolto a Paul l'invito di sedere scomparve dal suo volto, e gli occhi le si riempirono di lacrime che, però fu pronta a ricacciare in gola.

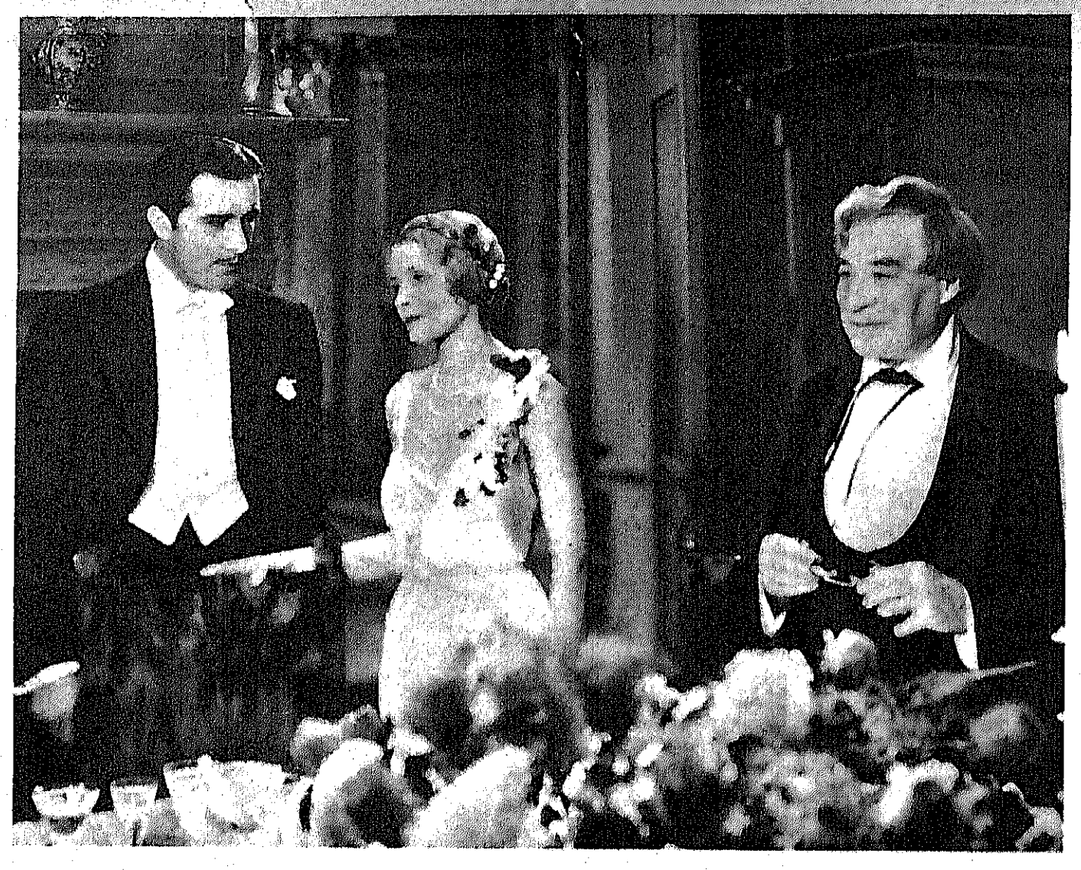
Senza aggiungere verbo, si volse e sedette, tosto imitata da tutti i commensali, ed il piccolo incidente fu tosto scordato da tutti.

Quando il pranzo ebbe termine, e gli uomini si alzarono per recarsi ad accendere le sigarette nella saletta da fumare, Paul seguì il loro esempio e si avviò. Ma non aveva ancora varcata la soglia della sala da pranzo che sentì una mano leggera posarsi sul suo braccio.

Si volse, e vide Valerie che lo guardava, con occhi duri come non le aveva mai visto prima.

— Paul, — gli diss'ella, — va nel giardino ad attendermi. Debbo parlarti.

Ora che si ritrovavano soli, e non temevano che alcuno li udisse, ritrovavano il tu che, nella stessa giornata, avevano cominciato a scambiarsi. Scambiate queste brevi frasi, Paul si inchinò correttamente alle sua ospite e, dopo di essersi trattenuto in sala ancora qualche istante, approfittò di un momento in cui si sentiva inosservato, per sgusciare in giardino, dove, pochi minuti dopo, Valerie lo attendeva.



"...mentre Karl siederà alla sua destra..."

"...preferirei sedere qui accanto alla Marchesa..."

Ella si avvicinò a lui camminando lentamente, e tenendosi eretta e rigida. Sotto il raggio della luna, il suo volto pareva più pallido e più duro. Si vedeva, però, che la espressione di durezza che ella era riuscita ad imprimere alle sue fattezze, nascondeva una tremenda battaglia di passioni che le doveva agitare il cuore. E, non appena gli fu vicina, parlò, con voce dura e tagliente come i suoi sguardi.

— Ho voluto parlarti perché è logico, dopo quanto è successo, avere una spiegazione. Ma, dalla tua risposta, ho compreso già quello che tu mi vuoi dire...

Egli si inumidì le labbra che sentiva ardere, asciutte come cuoio, e cercò di assumere un tono di voce dolce:

— Valerie, — disse, — cara Valerie: temo di doverti dare un dolore. Ho riflettuto a lungo su quanto tu mi hai detto oggi, ed ho accuratamente vagliato e il nostro amore, e il dovere che mi impone la patria. Pensa: accettando quello che mi vorresti imporre — e qui il tono della sua voce si fece fatuo, — dovrei rinunciare ad una brillante carriera, a quella carriera per cui ho, fino ad ora, lavorato, lottato, e sofferto... E tu devi comprendere che il mio successo mi è costato troppi sacrifici...

Valeria torceva tra le mani il ventaglio, con gesto quasi spasmodico.

— Capisco, — lo interruppe, parlando con un voce sorda che pareva stentasse ad uscirle di gola, — capisco. Io e l'amore che ti offro, l'amore, bada, che ti offro a rischio di spezzare un altro cuore fedele, siamo troppo poca cosa, per indennizzarti della rinuncia a questa così brillante carriera.

Egli sentì, nella voce di lei, sarcasmo e disperata amarezza. Ne fu commosso.

— Ma, cara Valerie... — tentò di dire per frenare il flusso delle sue parole, e tendendo le mani verso di lei, come per prenderla alle spalle, e tornare a stringerla a sé, come avrebbe voluto fare con tutta l'anima, se la rinuncia che si era imposto, non glielo avesse impedito.

Ma ella si scostò da lui con un gesto brusco, quasi avesse avuto orrore di lui, e continuò:

— Vedi che lo so? Negalo, se te ne senti il coraggio. E non cercare di abbracciarmi o di calmarmi con le tue carezze. Oh, lo avevo compreso e, sciocca che sono!, mi ero illusa per un momento di poter rappresentare qualcosa per te... Ah, ah! La diplomazia... la carriera... la gloria, forse, valgono ben più del cuore di una povera fanciulla... Lo so, lo so: tu sogni. Tu pensi che questa notte, col tuo voto, otterrai una grande vittoria per Sylvaria. Poi tornerai in patria, dove ti attenderanno grandi onori... quegli onori che solamente si concedono ai trionfatori. — Il tono di lei era pungente di sarcasmo, e Paul sentiva ogni parola penetrargli nel cuore come una pugnalata. — E, chissà, chissà, che in qualche remoto angolo del suo cuore tu non nasconda ancora un'altra speranza.. una piazza della capitale, un monumento al centro, con sul piedestallo, una dedica: « Al grande Paul Onslow, patriota e uomo di stato, i concittadini ». Ah, ah! Certamente... — qui la sua voce si ruppe come se un silenzioso singhiozzo le fosse salito dal petto, — certamente tutto ciò è molto più bello, molto più importante, oh Dio!, non so come dire, molto più degno d'un uomo che non l'amore di una sciocchetella la quale aveva, per un istante, sognato di sentirsi chiamare mamma da quello stesso bimbo che ti avrebbe chiamato papà...

Ora le lacrime le scorrevano roventi per le guance: aveva alzato il capo e, continuando a sferzarlo con quella tagliante ironia, lo fissava con occhi che parevano pieni d'odio. Tutta presa dalla sua passione, ella non comprendeva quanto il povero Paul soffrisse a sua volta. Ma l'ultimo pensiero era stato troppo doloroso. Il suo viso perse la durezza che aveva conservato fino allora e gli occhi si addolcirono. Portò le palme al volto, e lasciò libero sfogo ai singhiozzi.

Paul perse il controllo che si era imposto e la strinse a sè balbettando:

— Valerie... cara, adorata Valerie...

Ella rialzò il capo e, con un ultimo singhiozzo, lo appoggiò alle spalle dell'uomo.

— Oh, Paul: vorrei che oggi fossero riusciti ad ucciderci entrambi. Almeno sarei morta nell' illusione di essere amata da te...

— No, Valeria, non pensare a... non pensa...

La voce gli si era spenta in gola. Rapida come un lampo, gli era balenata agli occhi del pensiero la sua situazione. Che diritto aveva ancora d'amarla? Poteva, in buona fede, tentare di tenerla per sè, di legarla al suo destino? E poi... e poi... ancora quattro ore... soltanto quattro ore di vita lo separavano dalla fine...

Sciolse la stretta con cui la teneva avvinta a sé, e la scostò dal suo petto. Ella, nella mossa, gli vide scintillare sulla camicia la croce del fedele Ivan.

— Oh, Paul, — disse meravigliata, indicando il piccolo simbolo del più grande dolore, — oh, Paul, mi pareva che tu non credessi in Dio...

La voce di Paul risuonò, nella calma della notte, cos grave, che ella ne fu scossa:

— Pure, Valerie, giunge un momento, nella vita, in cui siamo tutti costretti a credere in lui...

Ella lo guardò meravigliata, e gli vide un volto così irreale, quasi, che sentì un brivido di terrore scorrerle per le vene.

— Paul, perché parli così? Che cosa ti è successo? Vuoi confidarti in me? — disse, quasi elemosinando da lui una prova di fiducia.

Ora non pensava più al sarcasmo: la pena che aveva sentito nelle parole dell'uomo amato aveva risvegliata in lei la donna amante.

— Ebbene, Paul, se tu soffri, se quello che ti ho chiesto ti sembra un sacrificio troppo grande, sposami lo stesso, e continua nella tua carriera. Non voglio rinunciare a te. Ti seguirò dovunque, e correrò al tuo fianco, gli stessi pericoli che correrai tu...

Ma Paul non voleva, non poteva più lasciarsi tentare. Si irrigidì contro i suoi stessi sentimenti e con la voce più fredda che gli riuscì di trovare, l'interruppe:

— Valerie: temo che tra di noi ci sia un malinteso. Abbiamo entrambi ceduto alla infatuazione del momento e ci siamo illusi d'amarci. Il torto, lo so, è mio. Non avrei mai dovuto frappormi fra te e Karl, poichè è solamente lui quegli che ti potrà rendere felice.

Valerie fissò i suoi occhi, ora asciutti e nuovamente fiammeggianti di collera, in quelli dell'uomo. Il suo orgoglio era offeso, bisognava difenderlo; era necessario non lasciar calpestare così i propri sentimenti:

— Alla mia felicità ci penso io. Di subito che non mi ami, e basterà così.

E, senza attendere una risposta, gli volse le spalle e si allontanò sdegnosa, dirigendosi verso la sala da ballo.

Fu investito da un'ondata di dolci suoni quand'ella aperse e chiuse dietro di sé l'uscio.

Paul rimase solo nel giardino, con gli occhi fissi a terra, immerso in tristi pensieri, fino a che non udì, da una chiesetta vicina, giungergli i rintocchi di un orologio. Contò i colpi, poi guardò il cronometro che teneva nel taschino.

Erano le dieci e mezza: gli restavano, dunque, ancora quattro ore. La seduta doveva cominciare tra mezz'ora ma, come al solito, non avrebbe potuto aver principio che più tardi, perché qualche membro tardava sempre. Poi sarebbe avvenuta una nuova discussione che, se egli fosse stato presente, avrebbe potuto prolungarsi troppo. No, era meglio attendere, e giungere al Palazzo al momento della votazione. Verso la mezza, o verso l'una...

Mosse lentamente alcuni passi, poi ne accelerò il ritmo, come se obbedisse ad un impulso nuovo.

Attraversò il vestibolo, e sbirciò nelle sale da ballo, dove le coppie si abbandonavano ad un valzer. Karl e Valerie nel ballare, gli passarono davanti senza nemmeno vederlo. Ella aveva assunta un'espressione chiusa, enigmatica. Sul volto di Karl si leggevan l'amore e l'orgoglio.

Karl e Valerie, nel ballare, gli passarono davanti...

Soltanto il professore Bauer, che seguiva con un sorriso di compiacimento la bella e giovane coppia, si avvide di lui e gli disse:

— Che bella coppia, eh? Paiono proprio fatti l'uno per l'altro!

Paul scosse le spalle con un gesto d'impazienza, e lo piantò in asso, per salire nella sua stanza.

3 - (*Continua*).

LAVANDA COLDINAVA
Tacita poesia di profumo per la biancheria.
Igiene deliziosa per la toeletta e il bagno.
Si vende in tutte le buone profumerie e farmacie.
Un assaggio si riceve inviando lire una in francobolli alla Casa:
A. NIGGI & C. - IMPERIA ONEGLIA

«Io la penso così» dice Vittorio De Sica

Vittorio De Sica così com'è

Se qualcuno di voi credesse facile intervistare Vittorio De Sica, ci si provi! Io so quello che mi è costato, di fatiche e di pazienza: è una cosa inaudita. E basta. Prima di tutto, è sempre circondato da amici; poi, c'è sempre qualcuno (e lo neghi Adolfo Franci) che arriva al momento opportuno, e se lo porta via, chissà dove, magari a S. Siro, a perdere qualche centinaio di franchi su di un cavallo che, gli hanno detto informatori segreti, deve far miracoli. (E nega anche questo, Franci, se puoi).

Però, con molta buona volontà e molta costanza, sono riuscito ad acciuffare il mio uomo in due o tre riprese: l'ho fatto fotografare in tutte le salse e poi, in un momento in cui l'ho avuto chiuso con me, con Giuditta Rissone e con qualche altra persona tra le quattro pareti di una stanza, l'ho passato al torchio.

La scena, dunque, si svolge in un locale che, a dire il vero, non parrebbe troppo adatto per questi lavori: nella saletta delle visite della Zoofila, dove il prof. Tirelli è chiamato da De Sica a « salvare la vita di George ». Il quale George è un cagnolino piccino così, con tutto il pelo arruffato, così, e carino carino. Viceversa, poi, la sua vita non è affatto in pericolo, si tratta solamente di un po' di tosse.

Ora, se fossi spiritoso potrei tentare una battuta amena. Ma non lo sono, e né De Sica né la Rissone, caso mai, non se la meriterebbero. Soprattutto, oltre che per la loro arte, anche per la passione che per essa dimostrano.

Tanta passione che, ad un certo punto è scoppiata tra loro due una formidabile discussione sull'arte drammatica, discussione che venne ampiamente illustrata dai dinamici gesti della bella attrice, mentre gli altri « clienti » in attesa in anticamera con i loro cani, ascoltavano allarmati quel pandemonio.

... c'è sempre qualcuno (e lo neghi Adolfo Franci) che arriva al momento opportuno...

Così ho imparato questo:

1° Che De Sica crede che nel teatro e nel cinematografo bisogna, prima di tutto, possedere spontaneità e sincerità; 2° che il teatro, secondo lui, è molto più meccanico che non il cinematografo; 3° che per dedicarsi a questi due generi d'arte, bisogna esser dotati di alcune qualità, come: spirito di umiltà, tenacia, spirito di sacrificio, percezione immediata di una determinata situazione e di un determinato stato d'animo.

— Soprattutto spontanei e sinceri, bisogna essere, — dice. — Se non lo si è, si rischia di non far nulla di buono. L'ostacolo peggiore da vincere, è appunto quello del gesto meccanico, facilissimo da compiere quando si è dovuto provare una scena, una battuta, o anche un semplice passaggio, diecine e diecine di volte. In questo consiste, una delle abilità maggiori dell'attore: conservare ad un gesto o ad un atteggiamento la freschezza della sincerità e della spontaneità, quando questo gesto od atteggiamento sono stati ripetuti e straripetuti. E badi, sa, non bisogna confondere spontaneità e sincerità con improvvisazione. Questa, in teatro, non è consentita. Un quadro teatrale è una cosa di grande complessità e armonia. Ogni attore, ed ogni elemento devono stare al loro posto, nella cornice di questo quadro. E, se qualche elemento ne viene spostato arbitrariamente, avviene che l'equilibrio di tutto l'insieme ne è compromesso. Per questo il teatro russo ci dà quei risultati che tutti conosciamo. Se noi, italiani, possedessimo altrettanta disciplina, il nostro teatro potrebbe es-

— Mah! A dirle la verità, le commedie che amo sono poche, e spesso, purtroppo, non sono proprio quelle che piacciono al pubblico...

— È contento di « Gli uomini, che mascalzoni! »?

— Sono contento di averlo girato, soprattutto. Anch'io appartengo a quella schiera di persone, eletti o reprobi, come vuol lei, che hanno fede nel cinematografo. Poi, se non altro, dovrei esser grato a questo film per due motivi. Perché è quello che mi ha messo in contatto con Camerini, a lavorare, col quale, creda, per me è come lavorare con gli angeli. E il secondo, lei non se lo immagina mai più, ed è questo: perché, per girarlo, ho dovuto imparare a guidar l'automobile. Proprio così, — continua poi nel vedermi fare una faccia meravigliata, — io non avevo mai guidato l'automobile, prima d'allora, e fu proprio per girare « Gli uomini che mascalzoni! » che dovetti prendere la patente. Anzi, le dirò di più: certe scene, tra quelle che hanno avuto maggior successo, come, per esempio, quella di una certa frenata assai brusca, che scuote mica male i passeggeri dell'automobile da me guidata, non è stata affatto voluta, ma è venuta spontanea a causa della mia imperizia

E qui mi viene spontanea una domanda: — Vorrei, se posso essere indiscreto, sapere come lei è entrato in arte.

— Semplicissimo. Studiavo, a quel tempo, all'Università, ed ero laureando, quando un giorno trovo un amico, il Sabbatini, anche lui laureando o giù di lì, che mi dice: « Sai, De Sica, io pianto in asso la laurea e tutto il resto, e vado a far l'attore. Ho trovato una scrittura con la Pavlova». «Ci vengo anch'io», dissi. E così feci.

— E non ha da lagnarsene.

— No, proprio no.

— Ed ora potrei sapere di dov'è?

— Sono nato, da famiglia napoletana, vicino a Napoli, in provincia, dove papà era direttore di banca.

È ormai rassegnato a dirmi tutto quello che voglio. Il dottor Tirelli termina di visitare George, è usciamo. De Sica compera *Cinema Illustrazione*, ferma uno spazzacamino tutto nero e gli dice: « To' quattro soldi », e gli dà due o tre o quattro lire. Si ferma a curiosare nelle vetrine — ha l'animo del « flaneur », De Sica — si diverte, insomma, un mondo ai piccoli aspetti e alle piccole avventure della strada.

Da un' osteria vicina esce un certo odorino: e lui, più ancora di George, allarga le nari.

— Le piace la buona cucina?

— Molto, ma non sono schiavo della gola. Però, ad un buon piatto di spaghetti, o ad un qualche bel pesce fresco, un'orata, per esempio, faccio sempre tanto di convenevoli.

— E le donne, De Sica, le donne? Diceva un mio amico turco, ma turco vero di Costantinopoli, che per render bella la vita ci vogliono una donnetta e una pipetta.

— Non aveva torto. Donna e tabacco, di un bel colore biondo, e fini tutti e due. Il tipo di donna che preferisco è così, bionda, piccola, sottile e, soprattutto, deve avere gli occhi verdi.

Strano, è il tipo che piace anche a me!

A questo punto George interviene nella conversazione. Sniff, sniff, bau, bau. Tira col guinzaglio, e salta su una splendida vettura dove già attende una signora: la madre dell'attore.

— Addio, De Sica. Arrivederci presto. Addio, signorina Rissone.

Una stretta di mano, un sorriso della Rissone, un bau bau scandito dal battere d'un mozicone di coda bianca, e la macchina fila via... senza frenate brusche, questa volta.

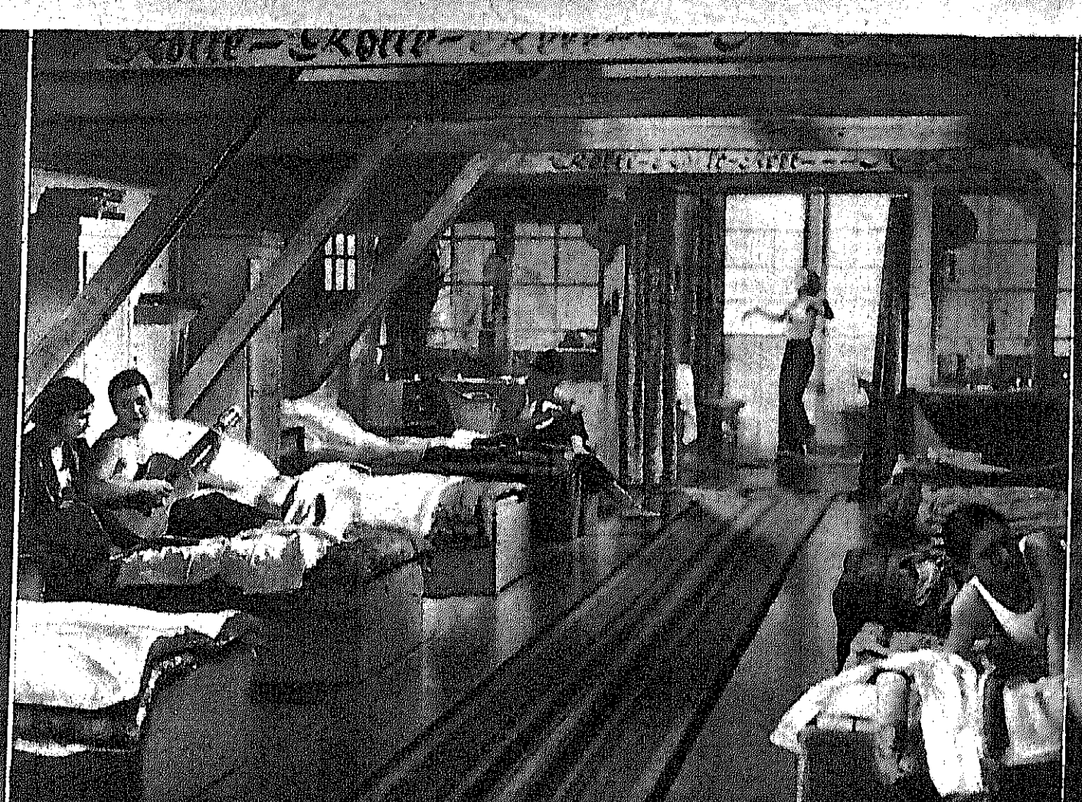
Luigi A. Garrone

... ferma uno spazzacamino tutto nero e gli dice...

... De Sica compera "Cinema Illustrazione"

Il dottore termina di visitare George...

... ha l'animo del "flaneur", De Sica...



È un film che racconta la vita di un club di ondine, vita felice in riva a un lago, sana e cordiale. Ma anche qui giunge l'amore a creare il dramma che fortunatamente ha una soluzione confortante. Interpreti principali ne sono Harin Hardt e Theodor Laos - Direttore artistico Waschneck, edizione Terra film.

JAZZ IN BARCA

ATTIVITÀ DI GIOVANI

Una fabbrica di film sperimentali a Venezia

Aver imbastito un soggetto, improvvisati degli attori, scelti gli ambienti, girati gli « esterni », superati gli attriti che presentano le difficoltà di un primo esperimento, risolta la tecnica della ripresa, insomma creato un film, tutto in sedici giorni, non è cosa del tutto normalissima. « In sedici giorni Pasinetti deve fare il nostro film », questo l'ordine per il primo film soggetto creato da un Gruppo Universitario Fascista, quello di Venezia, che voleva proiettare la pellicola nella « settimana artistica » indetta dal Guf Veneziano lo scorso aprile.

« Sedici giorni »; cioé il tempo in cui si sarebbero svolti due campeggi universitari, sullo sfondo dei quali si svolgeva la trama del film. Il Cine-Club di Venezia, cui era stata affidata la organizzazione della pellicola, era in piena efficienza; c'erano delle macchine da presa manovrate da un esperto giovanissimo, Mario Damicelli, a tutti noto per il suo ingegno di tecnico della fotografia e per la sua faccia di bronzo: ottimi requisiti per superare delle difficoltà.

Per non perdere tempo, il Cine Club aveva indetto un concorso per la scelta della prima attrice. (Gli interpreti maschili erano stati scelti tra gli stessi studenti). La massa delle concorrenti fu impensatamente enorme; si presentarono ben 271 aspiranti a confessare la propria vocazione e dimostrare con copioso corredo di fotografie la loro riconosciuta rassomiglianza con la Garbo o la Crawford; qualcuna protestava di credere solo in Marlene Dietrich o in Dolores del Rio, ed un'altra guardando una fotografia tra le moltissime pendenti dalle pareti del cinestudio esclamava sommessamente « là ghe xe dolor » alludendo alla espressione di un'attrice di rinomata fama. In complesso l'affollamento del concorso riuscì a dimostrare come l'indice delle illusioni umane (leggi femminili) sia notevolmente elevato.

Una giovinetta che si era presentata timida e mezzo spaurita, senza dire una parola, che non aveva fotografie da esibire, né dimostrava preferenze fra le maggiori attrici dello schermo, e che era accompagnata da sua madre, fu la prescelta: Nina Simonetti.

E dopo due giorni, partenza: quattro valige, due macchine da presa, un carrello e un cassone che Damicelli aveva accuratamente tappezzato di « fragile » e « posa-piano » contenente lampade e riflettori. Il tutto partiva sotto l'insegna del « Cine Club di Venezia » scortato dalla « troupe » alla volta del campeggio invernale dove si confidava di poter installare il provvisorio stabilimento, con la speranza di trovare neve alta e giornate di sole.

Questa la genesi del primo film universitario a soggetto. Di qui il ritmo è andato accelerandosi in un lavoro davvero febbrile, faticoso (si pensi alle scene di massa) ma contento ed ottimista, con quell'*entusiasmo* che sarà poi anche il titolo della pellicola.

Impensati ripieghi vengono a supplire alle difficoltà del momento: una volta, capita di perdere uno schermo giallo, indispensabile per la ripresa di scene sulla neve violentemente illuminata: Damicelli vi supplisce con una lente di occhiali per sole, tolti ad uno studente-comparsa; così è capitato di trovarsi all'ultimo giorno senza aver girata una scena in cui ci doveva entrare una slitta, e la slitta non c'era. Ma ecco che durante la colazione Pasinetti scorge dalle vetrate dell'albergo una comitiva di tedeschi che passa in una slitta. Inutile dire che dopo mezz'ora con quella slitta si era girata la scena tra lo stupore compiacente dei teutoni assaliti.

Da questo vivace e lieto lavoro il film riuscì superiore ad ogni previsione (e si prevedeva già bene). Pasinetti, pure nelle sue slegate riprese — alcune delle quali pareva dirigere scherzando mentre in altre era esigentissimo — aveva studiato e valutato tutti gli elementi del film che nell'abile montaggio hanno ottenuto rapporti di mirabile fusione. Una delle maggiori abilità del direttore sta nell'aver condotti gli attori improvvisati con la maggiore aderenza alla vita; ne è riuscita una interpretazione viva in cui piace ricordare la maschera bonaria e cordiale dello studente Marino Rocchetto, e quella sempre misurata del Bressan.

L'interpretazione di Nina Simonetti ha rivelato notevoli possibilità espressive che stanno in contrasto con quella iniziale timidezza, sostituita nel film da una grazia disinvolta, da una squisita femminilità, requisiti che sono per una giovanissima che voglia intraprendere la carriera del cinema, sostanziali; ed auguriamo alla Simonetti, se vorrà continuare per questa via, sempre dei direttori della sensibilità del suo primo giovane maestro, che aveva sorpreso attraverso il suo timido e pensoso sguardo le qualità che poi doveva compiutamente rivelare.

Dopo il ritorno, finito o quasi il montaggio di *Entusiasmo* che tenne occupati Pasinetti e Damicelli per sei o sette sere in un magazzino trasformato in « atelier » con una attrezzatura sorprendente, Damicelli parte all'improvviso, senza avvertire nessuno. Se ne sta via quattro giorni; al ritorno, unisce ad *Entusiasmo* un suo cortometraggio girato appunto in quei giorni di evasione a Milano e a Genova: *Ritmi di una grande città*. La cosa era ben pensata: infatti la serata cinematografica della « settimana artistica » non poteva rimanere senza un fuori programma: e questo era riuscito ottimo per inquadrature nuove, per il febbrile movimento reso con un accorto e abilissimo montaggio. Il successo della serata è stato naturalmente, enorme.

Oggi tutti i principali G.U.F. lavorano per il cinema secondo le direttive date dal segretario del Partito; intanto Pasinetti e Damicelli che si sono posti all'avanguardia del movimento in attesa di organizzare un film che possa venire sfruttato anche commercialmente, ispirato tuttavia a intendimenti artistici, stanno lavorando a un cortometraggio *Giorno di festa* che sarà proiettato assieme ad *Entusiasmo* e a *Ritmi* in primissima visione tra pochi giorni al « Convegno » di Milano.

Mario Liani

Si gira una scena di "Entusiasmo"

Pasinetti spiega a Nina Simonetti una scena di "Entusiasmo" mentre Damicelli è... in agguato

Un'altra scena di "Entusiasmo"

L'attore sempre vivo nei cuori

Rodolfo Valentino

è rievocato nelle sue origini, nella sua meravigliosa carriera, nei suoi amori e nella sua tragica fine, dal *Supplemento mensile a Cinema Illustrazione*

Il fascicolo costa una lira

SEGRETO SVELATO!

Ascoltate il consiglio delle nostre belle ed ammirate attrici! Usate anche Voi il famoso **Gitana Email** che darà alla vostra bocca il fascino magico di uno splendente sorriso. Con **Gitana Email** denti bianchi, perlacei, gengive sane e purpuree.

Foto Recchia - Milano

Vi è al mondo, cosa più dolce del sorriso d'una donna che usa il "Gitana Email"?... Io lo adopero sempre.
GIULIETTA DE RISO

Nessun altro prodotto Vi darà risultati così meravigliosi come **Gitana Email**

L'ESTATE

Un fascicolo di "DONNA" costa 8 lire

Le creazioni più indovinate per la imminente stagione estiva sono passate in rassegna dal ricco fascicolo della rivista mensile di moda LA DONNA, numero di Giugno

Carole Lombard

(Paramount)

I NUOVI FILM

«Vecchio rubacuori» - Realizzaz. di Réné Guissart - Interpretaz. di Marie Glory, Noel Noel.

Narra l'avventura di congedo di uno dei soliti *tombeurs de femmes* giunto alla maturità e alla stanchezza. Costui, senz'arte né parte, squattrinato quanto bisognoso di larga pecunia (pasteggia a pernici, caviale e sciampagna), ha deciso di dare un addio alle donnette e di sposare la dote di una sbiadita signorina di famiglia. Ma è questo un proposito, almeno nelle *pochades*, più facile a sognarsi che ad attuarsi. Anzitutto, bisogna fare i conti con l'ultima amante in carica, la quale non vuol saperne di quel brusco licenziamento e minaccia scandali. Eppoi, c'è il caso che sembra s'accanisca volentieri contro i cacciatori di doti, per salvare da un irreparabile inganno le fanciulle inesperte e i loro ciechi genitori. Fatto sta che a questo celibatario scandaloso, proprio alla vigilia delle nozze, càpita in casa e s'installa nel suo letto (per verosimili e decenti ragioni) una signorina bella e impoverita e che l'amante del rubacuori, venutolo a sapere, ne dà notizia al di lui futuro suocero. Cosicché, per salvarsi, il giovinotto deve far passare la sconosciuta per la propria sorella. Ma, intanto, anche la sua vera sorella arriva a Parigi, per assistere alle nozze e l'amante stessa ha l'idea, per ingarbugliare le acque, di attribuirsi la medesima parentela. Da questo convegno di sorelle, false e autentiche, hanno origine equivoci divertenti, che il regista ha arruffato e dipanato con la tradizionale allegrezza, propria di questo genere di commedie. Il film vuol far ridere e ci riesce, senz'altra pretesa.

«La sposa della tempesta». - Realizzaz. di William Myles - Interpretaz. di W. Huston, H. Chandler, K. Douglas.

Paesi di pescatori, sull'Oceano. Il più benestante di essi, padrone anche di un battello a nafta, è il terrore di tutti, perfino del suo cane. Mortagli la moglie, invece di piangerla, quasi ne festeggia la scomparsa alla bettola, costringendo un suo imberbe nipote, pavido e sentimentale, a seguirlo nell'orgia. Poi la vita riprende; ma senza donna, la casa non può andare avanti: il ragazzo s'arrangia come può, ma non sogna che di andarsene lontano. Non vuol essere pescatore, ma contadino e spera di finire in una fattoria. Così lo zio decide di riammogliarsi. C'è un giornaletto d'annunzi matrimoniali, capitatogli casualmente tra mano, che lo invoglia a tentare la sorte; e siccome una ragazza, di un lontano villaggio, si offre come sposa a chi la voglia, costringe il nipote a scriverle. Però quando la lettera arriva, la destinataria ha già trovato da accasarsi e così cede l'occasione a una compagna, denutrita e timida, la quale, ottenuto il consenso paterno, va a presentarsi, come una serva. Al marinaio quello scheletrino non fa buona impressione. Lui ha bisogno di una donna forte, che sgobbi e sappia dargli un figlio. A che può servirgli quella quaresima? E glielo dichiara, brutalmente, invitandola a tornarsene subito indietro. Ma al nipote la fanciulla ha fatto colpo. Lo intenerisce quella sua grazia modesta e remissiva. La difende. S'addolora di vederla piangere. Le dà consigli. Così il volgarone muta avviso e se la tiene. È la sposa. Canti e sbornie. Poi vengono i guai. Il ragazzo è geloso, trema al pensiero di quella passeretta spaurita nelle braccia brutali dello zio. Vuol impedire che il matrimonio sia consumato. Allora, il bestione perde il lume degli occhi e picchia di santa ragione. Ma ne ha la peggio, chè ruzzola per le scale e si spezza le gambe. Sarà, d'ora innanzi, paralitico inabile alla fatica, condannato alla confezioni delle reti. Ciononostante, anche per odio al ragazzo che vuol godersi la sua donna, non rinunzia a lei. E la sorveglia, attentissimo. La casa diventa un inferno: scenate, urla, desolazione. La piccina non resiste più e fugge. Fino a questo punto il racconto è convincente e commovente. Ma il regista lo guasta, per fare il pezzo di bravura. Figuratevi. Piove a dirotto e il mare è tempestoso; tuttavia, la disgraziata, che non ha mai visto un battello in vita sua, s'imbarca sul canotto a nafta del marito e prende il largo, facendosi sbatacchiare paurosamente dalle onde. I due uomini, che se ne accorgono in tempo, accorrono a salvarla. Ma il vecchio soccombe, a causa della sua infermità. Così i giovani potranno amarsi in pace. Ripeto, fino alla fuga, il film è buono e ben recitato. La tempesta ben riprodotta, ma inutile. Molto espressiva e spontanea la troppo esile protagonista.

«Gli uomini nella mia vita» Realizzaz. di David Selman - Interpretaz. di Lupe Velez, Ramon Pereda, Gilbert Roland e Carlos Villarias.

Film sociale, secondo le intenzioni dell' autore, che vuol mostrare, a scopo educativo, i pericoli cui s'espone una ragazza nel dare ascolto, ciecamente, al cuore. Vediamo Lupe alle prese con tre uomini, di diversa classe sociale e educazione, che se la contendono, chi amandola col cuore, chi coi sensi, martoriandola e distruggendola. La partenza del film è buona, ma poi si smarrisce nel solito insopportabile processo.

Lupe Velez è efficace. Vicino a lei, emerge un nuovo attore spagnuolo, il Pereda, che è sinceramente bravo.

Enrico Roma

SCAMPOLI

Ramon Novarro, *forse anche nell'intento di mettere i punti sugli i su tanti casi della sua vita, ha scritto un articolo autobiografico sul parigino « Pour Vous ». Ne riassumiamo qualche brano: « Sono nato a Durango — egli scrive — in pieno Messico, nel 1899; i miei genitori, signore e signora Samaniego (chè questo è il vero nome della mia famiglia) avevano da tirare avanti quattordici figlioli, con una sostanza ben modesta. La mia predilezione verso il teatro si manifestò quando avevo appena sette anni, e mi ricordo d'aver avuto in dono da mio padre, un teatrino di marionette nel quale io non vi rappresentavo le cose ordinarie dei ragazzi, ma addirittura la «Vedova allegra». Già mi piaceva il ballo, e simultaneamente con i miei studi di collegio e di lingue, prendevo lezioni di musica e di canto. Ma quel tempo felice non poteva durare per l'eternità. Una delle tante rivoluzioni del mio paese disperse gli ultimi avanzi della fortuna della mia famiglia e mi vidi ad un tratto obbligato a guardare in faccia la realtà. Nel 1917 varcai la frontiera degli Stati Uniti per andare a guadagnarmi la vita in qualche modo... ».*

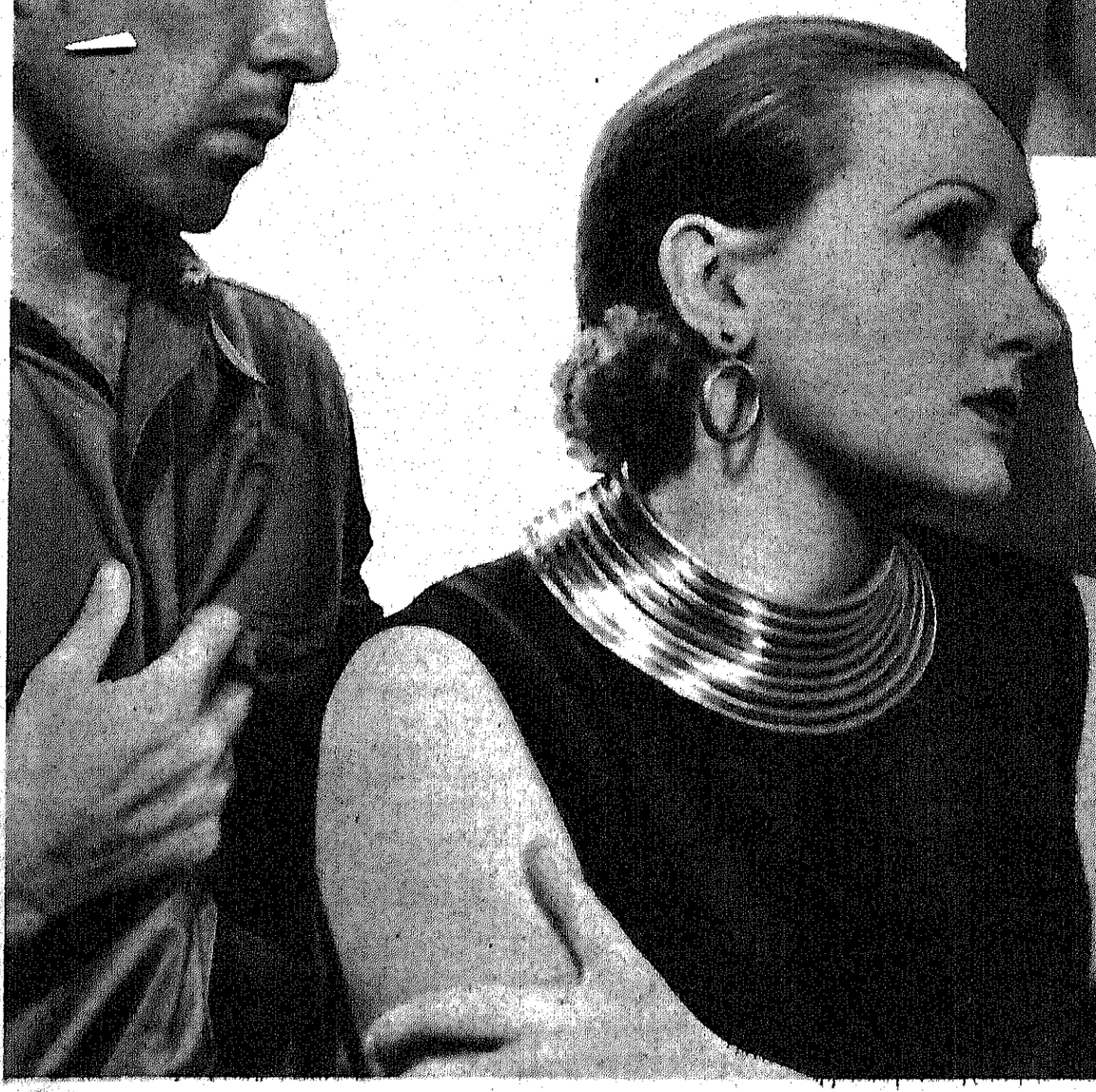
Dopo aver detto delle varie traversie e delusioni e speranze, Ramon Novarro continua: « Finalmente, nel 1921, la fortuna mi sorrise. Ferdinando Pinney Earle mi scritturò per il ruolo principale di Omar Khayyam, nel tempo in cui regnava Rodolfo Valentino. Mi accostai a Rex Ingram, poi alla Metro-Goldwin-Mayer. Mi sia permesso di ricordare qualcuno dei miei successi: « Il prigioniero di Zenta », « Scaramouche », « Ben Hur »...

E poi, a proposito della bellezza fisica sua e in generale: « Convengo che certe particolarità fisiche possano facilitare gli esordi. Forse permettono di imporsi più facilmente per quanto altre circostanze, volute dal caso, abbiano di sicuro un'importanza infinitamente superiore. E ammetto che, nato sotto una buona stella, l'avvio sia facilitato a chi è « bello ». Ma dopo? Dopo, quanti sforzi, quanta ambizione, quanta tenacia e solo per provare incontestabilmente a tutti gli increduli — agli increduli che ci vivono intorno e a quelli di fuori — che c'è un po' di talento, sì, un vero talento, e che malgrado che uno sia bello *non è completamente stupido. Un artista classificato* bello *forse giunge più facilmente nel raggio dei riflettori del cinema, ma rischia di sparire con altrettanta facilità. Un artista classificato* interessante *può durare fatica ad affermarsi, ma una volta varcati certi confini, la sua strada è automaticamente tracciata davanti a lui. Tale è l'esempio di Paul Muni... Perciò, non si parli, davanti a me, di* bellezza *nel cinema. Nel cinema contano l'espressione, la ricchezza della mimica, in una parola la potenza del talento ».*

E conclude: « Le armonie dei grandi maestri dormono nei miei istrumenti di musica; un teatrino mi aspetta, il mio teatro privato, la cui sala non può contenere che sessanta persone al massimo, e dove si recita e si canta per il piacere mio, dei miei amici... ».

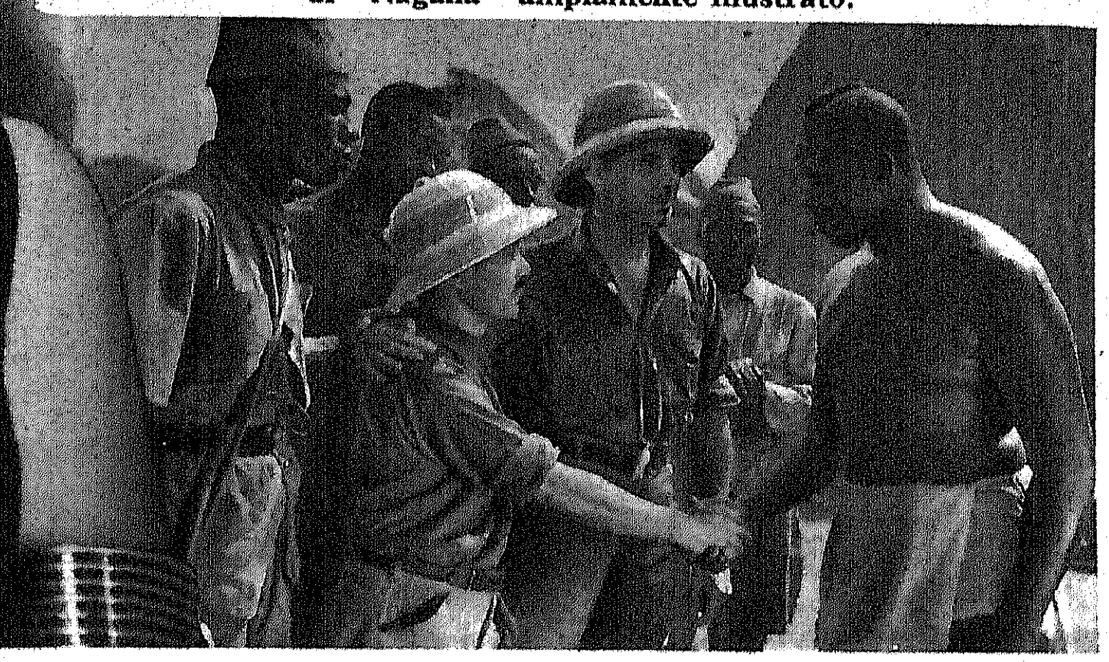
R. G. Robinson *interessa molto gli appassionati del cinema, anche come figura fisica. Difatti, il suo volto sembra riflettere una atavica crudeltà mentre è, nella vita un uomo dolce, di lettere, curioso delle scienze occulte e gran bibliofilo. Piccolo, bruno e nervoso, dalla grossa testa rotonda e dalla grande bocca tra sensuale e cattiva, egli è sempre diverso nelle parti più diverse. E. G. Robinson non è l'uomo dalle interpretazioni adattabili. Di famiglia rumena, e condotto in America a quattro anni, fu a New York che era ancora un fanciullo. Era il tempo degli esodi verso le città favolose, verso la terra promessa, alla fine di un secolo, all'alba del secolo nuovo. Per la gente dei Balcani, poi, l'America era veramente il nuovo mondo, il paese dai sogni realizzabili. Si andava laggiù con la sensazione gioiosa di far fortuna, senza ostacoli, rapidamente. Per poi ritornare... Nato in Romania da genitori rumeni, Edward G. Robinson si considerò più tardi come Americano senza tuttavia ripudiare la propria origine. Dapprima studente di diritto a New York, scoperse in seguito l'immensa campo dell'arte e della letteratura... e decise di orientarsi verso il teatro. Dopo qualche piccola parte di preparazione, si misurò in interpretazioni più complesse, le quali gli diedero presto una universale riputazione. Sulle scene del Guild egli interpretò a meraviglia le più significative opere di Pirandello, e raggiunse il massimo successo ne « I fratelli Karamazoff ». Questa sua vita d'attore precedette di molto il debutto nello schermo. Nel film « The Racket » ottenne un clamoroso successo, e fu dappertutto lodato il modo con il quale seppe portare nel cinema la vita dei* gangsters. *Ma la celebrità vera egli doveva raggiungerla con il «Piccolo Cesare».*

RODOLFO VALENTINO *l'indimenticabile Rudy che riempì la fantasia delle folle di tutto il mondo, rivive nel fascicolo che gli ha dedicato il nuovo* Supplemento mensile a Cinema Illustrazione.



NAGANA

Interpretato da Tala Birell e Melwyn Douglas - Ediz. Universal - Il prossimo supplemento a "Cinema Illustrazione" conterrà il romanzo di "Nagana" ampiamente illustrato.



RECENTISSIME

La beneficiata dei direttori: da Fitzmaurice a King Vidor - Storia di un gioiello

E parliamo un po' dei direttori, questi maghi di Hollywood trascurati di solito dalle cronache. In verità ora non è più come quattro o cinque anni or sono, perché il pubblico comincia a conoscere anche i nomi di King Vidor, di Réné Claire, di Clarence Brow. Ma sulla loro vita non piomba ancora la curiosità del mondo. Basta invece che un modesto attore spunti alla ribalta perché di lui si occupino i diecimila giornalisti degli S. U. oltre che quelli della vecchia Europa. A meno che, vedi Sternberg, sia protagonista di una vicenda d'amore in cui il ruolo femminile sia giuocato da qualche attrice celebre.

Giorni sono vi è stato all'*Ambassador* un banchetto cui hanno partecipato tutti i direttori presenti a Hollywood e mi è stato facile scambiare con molti di essi alcune parole. Sono riuscito a far dire venti parole al taciturno Frank Capra, sono riuscito a far arrabbiare l'uomo più pacifico del mondo, Lewis Millstone, Van Dyke, quello d'« Ombre bianche », mi ha preso sotto braccio e mi ha mormorato all'orecchio insolite confidenze. Insomma, un vero eccezionale bottino per un reporter cinematografico. Ma, ecco in sunto, le piccole interviste.

Giorgio Fitzmaurice: Volete sapere quale attrice preferisco? Greta Garbo. Quando la diressi in « Mata Hari » ebbi la esatta misura del suo talento. È una leggenda ch'essa sia rovinata dai suoi direttori poiché è la sola diva che riesca a imporre la sua personalità a noi stessi.

Cecil B. De Mille: Il ricordo più impressionante della mia lunga carriera si riferisce a « Naturich, la moglie indiana ». Io ho diretto masse imponenti, come nel « Re dei Re », gli attori più varî, ma nessuno mi ha dato filo da torcere come Lupe Velez. Un giorno si presentò nel mio ufficio con la rivoltella spianata. Credevo scherzasse, e non scherzava affatto. « O voi bruciate i trenta metri di pellicola girata ieri o io sparo ». In quei trenta metri Lupe, secondo lei, mostrava un piccolo, quasi invisibile difetto in un dito della mano destra. Io e il « producer » ci eravamo opposti alla distruzione di quel pezzo di pellicola che era riuscito tanto bene dopo lunghi sforzi. E Lupe tagliò corto: e dovetti accontentarla. Lupe è un angelo, ma è vanitosa come... una donna, capace di tutto per non lasciar incrinare lo specchio della sua limpida bellezza ».

Edmund Gulding: Se i direttori si innamorano facilmente delle loro interpreti? Non dovete badare a qualche caso isolato. In linea generale, no. Anche perché in un anno abbiamo contatti con dieci, quindici, venti belle donne e voi capite che diventerebbe un affare serio. Io, quando diressi « Grand Hôtel », cioè un complesso di donne di prim'ordine, Greta, Joan Crawford, Mary Carlisle, m'innamorai perdutamente di una piccola comparsa, una brunetta cui avevo affidato il ruolo di cameriera. Mi domandate anche se le dive s'innamorano dei loro direttori. Caro amico, siete poco psicologo. I direttori sono gli esseri più adorati, specialmente nel periodo in cui devono scegliere la interprete del nuovo film. Quando Douglas Fairbanks affidandomi la regia di « Mi sposo e torno subito», lasciò che scegliessi io la protagonista, due attrici si batterono in duello per me. Per amore, dicevano. Ma quando seppero che avevo scelto Bebe Daniels — e lo seppero mentre stavano scendendo sul terreno — diventarono amiche, si riconciliarono li sui due piedi, e credo che se mi avessero incontrato quel giorno non sarebbe finita bene per me.

Ruben Mamulian. Dove va il cinema? Non lo so. So che il cinema allarga i suoi poteri di ora in ora, ingoia tutte le altre forme spettacolari. Credo che vi saranno delle straordinarie invenzioni tecniche che provocheranno nuove applicazioni del cinematografo. Ma dei divi e delle dive non si potrà fare a meno, poiché da che mondo è mondo la bellezza fisica ha sempre avuto uno straordinario imperio sugli animi umani. Si può fare un film, un capolavoro senza divi, ma lo si può fare anche coi divi. Guardate, per esempio, Miriam Hopkins nel « Dottor Jekill ». L'ho scelta dopo accurata selezione: il suo *sex-appeal* è stato un potente contributo al mio successo. Ed ora lavoro volentieri con Marlene Dietrich nel «Cantico dei Cantici». Credete, una bella donna compie miracoli. E io stesso mi son dato al cinema per amore. Mi ero invaghito di una ragazza, a New York, e la seguivo con una piccola macchina da presa ogni volta che potevo. Così, quando ero in casa, continuavo a vedere il mio idolo sullo schermo. A capo di un mese mi accorsi che avevo una singolare capacità fotografica e a poco a poco mi appassionai tanto al mio lavoro che per la strada invece di riprendere la mia donna coglievo scene o luoghi con un criterio cinematografico. Andò a finire che guarii della « cotta », ma ne presi contemporaneamente un'altra per la « macchina da presa ». Così divenni regista.

Isa Pola in "Ragazzo"

King Vidor: Il film che mi piacerebbe fare? Già, anche voi sapete che noi poveri direttori siamo castigati con il supplizio di Tantalo. Abbiamo a portata di mano tutti i sogni e non possiamo realizzarli per colpa del pubblico e, in prima sede, per colpa dei *producers*. Non possiamo fare ciò che vogliamo, ma ciò che ci lasciano fare. Il mio ideale sarebbe un film che descrivesse la giornata di un uomo, dalla sveglia al momento in cui va a dormire: parlo di un uomo qualunque. La lunghezza del film dovrebbe corrispondere alla lunghezza della giornata del mio eroe. E tutto riprodotto con la più grande fedeltà.

* * *

Phillips Holmes ha regalato un gioiello a... Tutti avevano saputo che l'atletico primattor giovane aveva ordinato un gioiello a Brams, il più illustre gioielliere di Los Angeles. La parola d'ordine era: bisogna sapere a chi va questo gioiello del valore nientemeno che di 10.000 dollari. A Hollywood sono tutti curiosi, curiosissimi e Phillips interessa particolarmente perché in materia di donne è l'uomo più discreto che si conosca. Si è parlato a lungo di una sua relazione amorosa con Jean Harlow che avrebbe trovato nel giovanotto prima un amico, dopo la morte di Paul Bern, poi un cuore gemello. La povera Jean Harlow è stata osservata con un'attenzione implacabile, tutti erano in agguato per scorgerle sul petto il famoso gioiello. Delusione generale! Phillips si è divertito un mondo a solleticare la fantasia dei suoi colleghi, riuscendo a suggerire le più romanzesche ipotesi. E in realtà si trattava di una cosa bellissima, ma non romanzesca: un regalo di Phillips alla madre. Ma il biondo irlandese ne ha combinata una piccante: ha fatto fare dieci esemplari chimici del gioiello e ha pregato dieci comparse scelte fra le più brutte di metterlo per qualche giorno. Nessuno ci capiva più nulla, e dicevano che Phillips si era dato agli amori mostruosi. Insomma, per una settimana non si parlò che di lui.

Giulio Tani

Una scena di "Ragazzo" su soggetto di De Feo che la Cines ha affidato a Ivo Perilli.

RODOLFO VALENTINO

l'attore sempre vivo nel cuore delle folle di tutto il mondo.

Rodolfo Valentino

l'indimenticabile interprete di indimenticabili vicende d'amore.

Rodolfo Valentino

è rievocato nelle sue origini oscure, nella sua romanzesca carriera, nei suoi amori fatali e nella sua tragica fine, dal fascicolo che il *Supplemento mensile a Cinema Illustrazione* pubblica ora: 36 pagine, 36 illustrazioni, 2 stupende copertine a colori. Il fascicolo costa una lira e contiene una grande fotografia sciolta di

Rodolfo Valentino

da mettere in album o anche in quadretto.

★

A cura del *Supplemento mensile a Cinema Illustrazione* sono state pubblicate anche le biografie illustrate di:

Greta Garbo
Brigitte Helm
Marlene Dietrich
Ramon Novarro
Joan Crawford

Ad ogni fascicolo (di 36 pagine, con due copertine a colori) è unita una grande fotografia sciolta. In ogni edicola possono essere richiesti o commissionati fascicoli anche arretrati. Sono in preparazione le biografie di tutti i migliori attori e le più note attrici dello schermo. Ogni biografia costa 1 lira. Richieste con vaglia o francobolli all'Amministrazione di *Cinema Illustrazione*: Piazza C. Erba, 6, Milano.

ELEGANTISSIMI VOLUMI IN TUTTA PELLE VERDE

vi offre la Collezione *I Grandi Narratori* di recente iniziata dalla Casa Rizzoli & C.

I più celebri narratori di tutto il mondo

troverete in questa impareggiabile Collezione, il cui valore è reso eccezionale dalla

traduzione perfetta, dalla carta finissima e dalla stampa di facile e riposante lettura.

Cinque volumi sono già usciti:

Alfonso Daudet - I RE IN ESILIO
Arnold Bennett - LO SPETTRO
Sigrid Undset - AMORE E SANGUE
Edoardo Poisson - LA STELLA DEI MARI
C. Lemonnier - CANZONE DI CAMPANE

Un volume in tutta Italia costa Lire **5**

RIZZOLI & C. - MILANO
PIAZZA CARLO ERBA N. 6

UN NUOVO AMORE DI MARLENE?

Marlene, l'indifferente

Una grande novità a Hollywood: il cambiamento di umore e di abitudini di Marlene Dietrich: l'inerte, indifferente signora è diventata, da poche settimane ad oggi, un'ardente, allegra, incantevolmente vitale ragazza. A che cosa attribuire questa novità? Hollywood ha voluto una risposta e le riviste cinematografiche hanno messo in movimento i loro reporters i quali si sono affrettati a render note le loro impressioni sull'avvenimento del giorno.

Da un po' di tempo, prima di questa nuova fase, si parlava del mistero di Marlene. Se ne parlava forse perché Greta era lontana; ma, certo, la sua placidezza eccessiva, la sua indifferenza, il suo disprezzo per quelle che si chiamano le convenienze sociali rendevano quasi naturale il desiderio di indagare sull'origine di tutte queste cose. Indagine senza risultati, però, perché la sua maschera non rivelava nulla: impenetrabilità assoluta. Era così creato anche l'enigma di Marlene. E poiché ogni enigma porta con sé l'illusione della spiegazione, si disse che tutto dipendeva da una sola cosa: la morte del cuore. O la morte dell'amore.

Marlene e Brian Aherne, di cui si parla in questa pagina, nel film "Il cantico dei cantici".

La romantica storia con Sternberg intorno alla quale furono scritti volumi e tutti i pettegolezzi che lasciarono completamente indifferente Marlene, come nessuno potè dire, più tardi, che l'amicizia di Chevalier potesse avere altro nome. Fino a quando, a voler dimostrare che era ora di finirla con le storie d'amore, a voler dare la manifestazione patente della sua rinunzia alle gioie della femminilità, Marlene Dietrich apparve in calzoni per le vie e nei locali pubblici di Hollywood.

Il mondo aveva fatto tanto rumore intorno alle sue gambe? E lei, Marlene, le chiudeva in due larghi tubi di stoffa pesante. Cinelandia si divise in due campi: le « stars », dovevano o non dovevano, conservare in pubblico l'incanto della loro femminilità? Ma il dibattito non interessava Marlene. Non le riguardava. Non volle mai, in nessun momento, interrompere la sua sovrana indifferenza.

Più indifferente, certo, di Sternberg, al quale i calzoni di Marlene fecero prendere cappello, mentre Tom Baily, il capo della pubblicità della Casa era felice che essi suscitassero tanto chiasso mettendo di nuovo in grande evidenza la grande stella che ridiventava oggetto di una discussione mondiale.

Brian Aherne

Ed ecco il fatto che ha portato alla nuova situazione della quale parla tutta Hollywood. Rouben Mamulian è chiamato a dirigere « Il Cantico dei Cantici » e sceglie Marlene Dietrich, la quale accetta, felice di poter dimostrare al mondo che ella è grande attrice anche senza Sternberg.

Ora, è durante le prove del « Cantico dei Cantici » che abbiamo la novità e pare che questa debba attribuirsi al primo attore di questo film. Questi è Brian Aherne, un attore non troppo noto, ma di cui si dice un mondo di bene. È un simpatico giovinotto che ha fatto buona prova a teatro recitando con Caterina Cornell e che non voleva saperne del cinema. Ma, dopo aver rifiutato parecchie offerte di contratti di diverse Case, ha capitolato di fronte alle ottime condizioni della Paramount e specialmente di fronte al fatto che avrebbe girato con Marlene Dietrich: quanto basta, cioé, a dargli improvvisa notorietà.

Alto metri uno e ottanta, agile, atletico, occhi azzurri e capelli neri, con un ascetico tipico volto di inglese quale egli è, Brian Aherne è proprio il « partenaire » che ci voleva per Marlene.

Fin dal primo momento in cui cominciarono a lavorare assieme, il personale poté notare e commentare, naturalmente, l'interesse che Brian e Marlene avevano l'un per l'altra. I due giovani cominciarono presto a far colazione assieme, seduti l'uno vicino all'altra, e poi a far lunghe passeggiate.

La nuova Dietrich

Ma la cosa che ha fatto maggiore impressione è questa: che Marlene Dietrich, quando è con Brian non porta più abiti maschili. Ella è di nuovo stretta da un elegante ma semplice *tailleur* di lana morbida, piuttosto alto in maniera che il pubblico di Hollywood anche fuori dello schermo ha cominciato a rivedere per lo meno una parte delle famose gambe. Questo ritorno agli indumenti femminili è argomento delle più vive discussioni, specialmente quando a Hollywood gran parte delle attrici già si erano affrettate a comparire in calzoni per imitare la grande attrice. E il primo commento è questo: che Marlene ha ritirato la sfida lanciata al mondo. Essa, cioé, torna donna, il che vuol dire che non è più indifferente alle cose di cuore, vuol dire che l'amore non era definitivamente seppellito e che ella tornava alla vita.

Infatti Hollywood ha visto adesso una nuova Marlene. Non più una signora annoiata, indifferente a tutto, ma una giovane, una ragazza quasi, ardente, volubile, piena di vita.

Nel suo volto acceso si legge adesso l'interesse per il mondo.

Le esplosioni, diciamo così, del suo temperamento, che avevamo visto in qualche suo film, tendono invece a umanizzarsi nella sua vita privata. Ella ora pare che abbia un'idea definitiva di quel che deve e di quel che non deve fare. Il suo atteggiamento non è più complicato e difficile come lo è stato finora quando qualche improvvisazione a base isterica creava intorno una certa atmosfera di imbarazzo e lasciava molto male gli attori e il personale che avevano la mala ventura di esserle vicini in quel momento.

Quando Brian e Marlene pranzano assieme nel ristorante della Casa, il loro desiderio di appartarsi dalla società è evidente. Marlene chiacchiera con una eccitazione di bimba. Ella chiacchiera e intreccia le gambe e agita ininterrottamente il piede. Sembra una sedicenne in vacanza, felice di essere vicino ad un compagno di scuola.

Il mutamento della sua personalità è evidente a tutti. Ella sembra ora vibrante di giovinezza. Il suo volto è più morbido, più dolce, e pare che ella abbia anche attenuata, nella truccatura, quei due solchi neri che lo allungano e lo rendono più severo. I suoi occhi non guardano più nel vuoto; pare, anzi, che cerchino sempre qualche oggetto amato su cui posarsi.

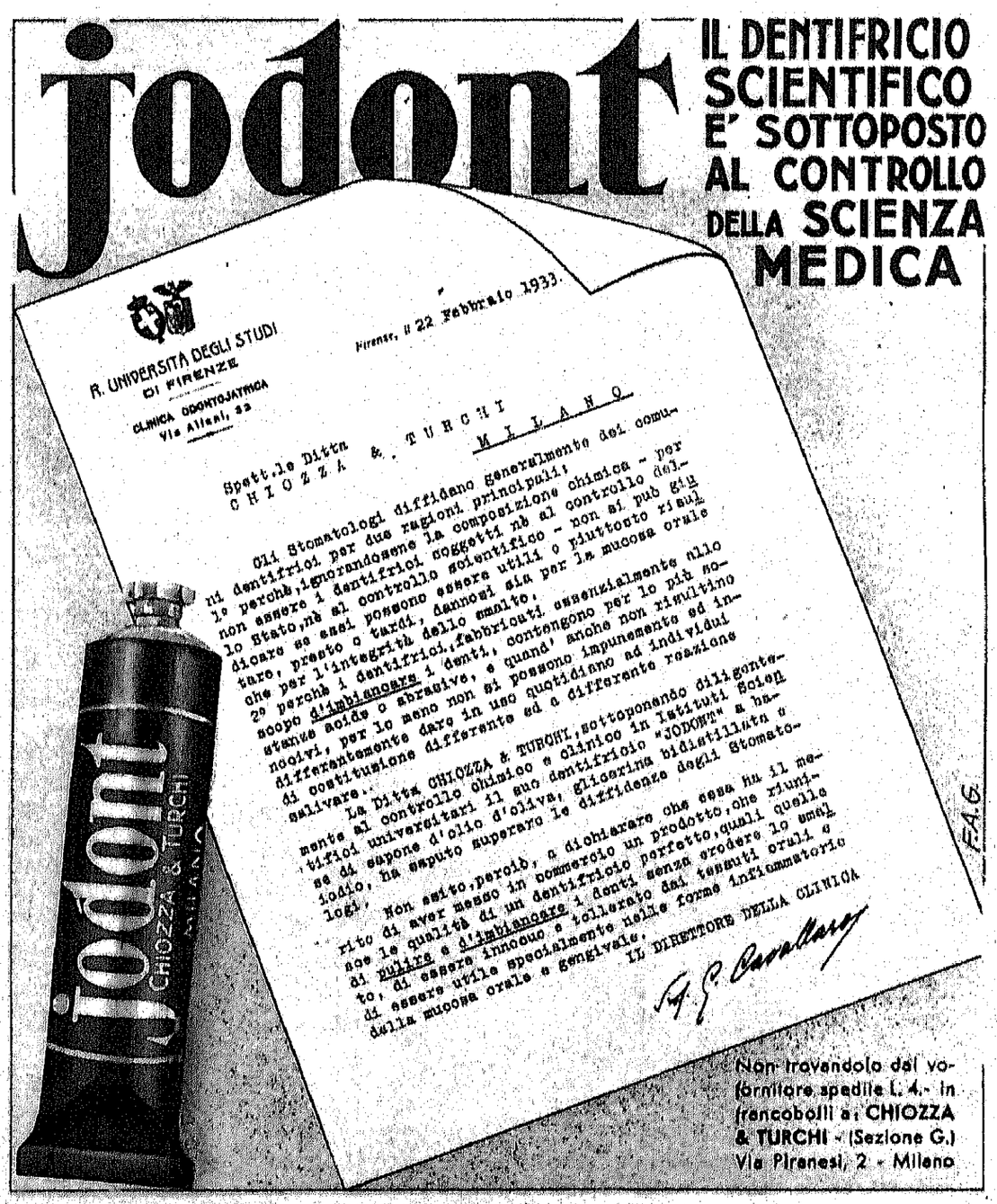
E Hollywood si domanda: è questa nuova Marlene il risultato del ritorno di illusioni giovanili attraverso un nuovo emozionante risveglio?

Giulio Danti

GIUSEPPE MAROTTA, Direttore responsabile. *Direzione e Amministrazione*, Piazza Carlo Erba, 6 - Milano
RIZZOLI & C. - Milano - 1933 - Anonima per l'Arte della Stampa

NEIGE DES CEVENNES (Crema da toeletta) - Non grassa, invisibile, ammorbidisce la pelle, ridà lo splendore della tinta naturale.
CITRONEIGE (Crema al sugo di citron) - Rimedio indispensabile per le pelli sciupate dalle variazioni di temperatura e dal lavoro. Raccomandata agli sportivi.
CIPRIA (al Bouquet) NEIGE DES CEVENNES - Profuma gradevolmente e velluta delicatamente la pelle.

AGENZIA GENERALE PER L'ITALIA:
DITTA ODDENINO & ZANDRINO - VIA MONTEVECCHIO N. 1 - TORINO



Tutta la vita del grandissimo artista rievocata nelle sue origini, nella sua carriera, nei suoi amori e nella sua tragica fine.

Rodolfo Valentino

È lo stupendo fascicolo che il *Supplemento mensile a Cinema Illustrazione* ha preparato per voi. In tutta Italia costa una lira.

Abbonamenti:
Anno L. 20: Semestre L. 12

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3.00

JEAN HARLOW e CLARK GABLE
nel film Metro Goldwyn Mayer di prossima edizione: "Lo schiaffo".